

I FRATELLI DI GESU' E LA SUA FAMIGLIA

Molti si chiedono da sempre se Gesù avesse dei fratelli, cioè se Maria e Giuseppe (Suoi genitori “adottivi”, perché non era il loro figlio “naturale”!) abbiano avuto figli con il loro DNA: infatti, Gesù è risaputo che non fu il risultato del loro concepimento.

Dopo la nascita di Gesù, Giuseppe e Maria ebbero o no dei rapporti sessuali? Nacquero loro dei figli oppure no?

L'onestà Cristiana esige che, secondo il Vangelo, Maria e Giuseppe vissero come una coppia “in tutto e per tutto” ed ebbero sia dei rapporti sessuali (come tutte le coppie) e sia dei “figli naturali”: almeno sei, 4 maschi e almeno 2 femmine!!!

Gesù non fu “figlio unico di Maria” -è detto “primogenito di Maria”, non unigenito- e la Sua famiglia non era composta di tre persone come mostrano tutti i dipinti!

Sin da quando si ipotizzò il dogma della perpetua verginità di Maria (primo Concilio di Costantinopoli, nel 381 d. C.), questo diventò motivo di dissenso e di biasimo da parte di coloro che volevano attenersi fedelmente alla Scrittura: di fatto, fu questo dogma (ratificato e proclamato qualche secolo più tardi) che spinse la chiesa cattolica verso una vera “deificazione di Maria”, cioè divinizzazione e mitizzazione, cominciando dapprima a dichiararla “madre di Dio” (Teotokos) e poi tutto il resto...

1. Concepita senza peccato;
2. Vergine Maria;
3. Assunta;
4. Mediatrice;
5. Corredentrice;
6. Madonna;
7. Addolorata (o Madonna dei Sette Dolori);
8. Incoronata;
9. Regina Caeli;
10. Stella Maris;
11. Torre d'avorio;
12. Stella del mattino.
13. Madonna del Pilar, o Nostra Signora del Pilar o Vergine del Pilar;
14. Nostra Signora di Akita o Madonna di Akita;
15. Vergine dei Poveri (Banneux);
16. Riconciliatrice di tutti i popoli e nazioni, M. V. e M., (Finca Bet.);
17. Madonna delle Ghiaie di Bonate;
18. Beata Vergine Maria del Soccorso (Palermo);
19. Madonna di Fatima (Nostra Signora di Fátima);
20. Nostra Signora di Kibeho;
21. Nostra Signora di La Salette;
22. Nostra Signora di Lourdes o Madonna di Lourdes;
23. Madonna dei Fiori;
24. Madonna di Costantinopoli o S. M. di Costantinopoli;
25. Nostra Signora del Buon Soccorso di Champion;
26. Nostra Signora del Laus;
27. Nostra Signora del Lume;
28. Nostra Signora del Monte Carmelo;
29. Nostra Signora del Rosario di San Nicolás;
30. Nostra Signora della Guardia;
31. Nostra Signora della Misericordia;
32. Nostra Signora della Misericordia di Pellevoisin;
33. Nostra Signora di Aparecida;
34. Nostra Signora di Beauraing;
35. Nostra Signora di Coromoto;
36. Nostra Signora di Guadalupe;
37. Nostra Signora di Pontmain;
38. Nostra Signora di Gulf;
39. Assunta di Cammarana, (Scoglitti);
40. Madonna delle Grazie;
41. Vergine della Candelaria;
42. Vergine della Rivelazione;
43. Signora di tutti i popoli(Amsterdam);
44. Madonna delle Galline;
45. Madonna di Međugorje;
46. Nostra Signora di Walsingham;
47. Santa Maria di Giano;
48. Madonna di Galloro;
49. Madonna della Coltura;
50. Madonna della Rotonda di Albano;
51. Madonna dell'Acquasanta di Marino;
52. Nostra Signora del Buon Successo;
53. Madonna del Buon Consiglio;
54. Madonna miracolosa;
55. Santa Maria del Pozzo o Madonna del Pozzo;
56. Madonna dello Schiavo (Carloforte);
57. Madonna della Fontana.
58. Odigitria (condottiera);
59. Sedes Sapientiae;
60. Madonna del Latte o Madonna lactans;
61. Panaghia;
62. Nikoipoia;
63. Blachernitissa;
64. Maria che scioglie i nodi.
65. Altri titoli derivati da apparizioni
66. Abbozzo cristianesimo
67. Rosa mistica (Helfta, 1282; Montichiari, 1946);
68. Torre di Davide (Berlicum, 1978);
69. Torre d'avorio;
70. Stella del mattino (Chiaravalle, 1153);
71. Salute degli infermi (Sens, 1529; Napoli, 1588; Neuw. 1960);
72. Rifugio dei peccatori (Avignone, 1313; Casanova, 1947);
73. Consolatrice degli afflitti (Helfta, 1282; Giappone, 1632).
74. Maria SS. dell'Udienza, Sambuca di Sicilia (Ag);
75. Madonna dei Bagni, Scafati (Sa);
76. Madonna degli Autisti Massaquano di Vico E. (Na);
77. Madonna della Neve Torre Annunziata (Na);
78. Madonna del Presidio, Riolo Terme (Ra);
79. Vergine dei Trentatré, Uruguay Uruguay
80. Dispensatrice di ogni grazia.

In tutto fanno 81 titoli e sono in continuo aumento!

Chi conosce la Scrittura e la rispetta per quello che vi si afferma, prende subito le debite distanze da tutta la “mariolatria”, ma milioni di persone le fanno credito e si affidano a tutto questo, col risultato che vivono nella più grande confusione.

La “madonna cattolica” altri non è che “la dea Diana degli Efesini”, idolo tra gli idoli del paganesimo più sfrenato: persino identica immagine! At 19.34-35 → Ger cap 7 e 44! “Son confusi tutti quelli che adorano le immagini (che fanno loro un culto), che si gloriano degli idoli...” - Sal 97:7

SIGNIFICATO DEL DOGMA (secondo i Cattolici)

La Verginità perpetua di Maria è un dogma della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa.

Tale dogma afferma che Maria, la madre di Gesù, è sempre rimasta vergine: prima, durante e dopo la gravidanza di Gesù.

Questo dogma è stato ratificato definitivamente dal secondo Concilio di Costantinopoli nel 553, ma era stato lentamente accolto a partire dal 4° secolo.

Questo concilio fu convocato dall'imperatore Giustiniano nel 553 e si poneva l'obiettivo di riconciliare i cristiani copti dell'Egitto (sostenitori del monofisismo: una sola natura in Cristo) con la chiesa cattolica.

Per raggiungere questo obiettivo, l'imperatore fece condannare gli scritti di tre autori nestoriani (la raccolta era nota con il nome di Tre Capitoli), particolarmente invidiati ai copti, ossia Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Cirico e il vescovo Iba di Edessa.

Nel corso del Concilio venne anche condannato l'origenismo e furono pronunciati 14 anatemi.

In seguito al dogma, Maria viene comunemente chiamata Maria Vergine ed è detta la Vergine per antonomasia: in sintesi Maria sarebbe rimasta “Vergine nel concepimento del Figlio suo, Vergine incinta, Vergine nel parto, Vergine madre, Vergine perpetua” [Sant'Agostino, Sermo 186, 1: PL 38, 999]: con tutto il suo essere, ella è “la serva del Signore” (Lc 1,38).

(CCC 501) Gesù è l'unico Figlio di Maria. Ma la maternità spirituale di Maria [Gv 19,26-27; Ap 12,17] si estende a tutti gli uomini che Egli è venuto a salvare: “Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto “il primogenito di una moltitudine di fratelli” (Rm 8,29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre” [Lumen gentium, 63- 1964].

COSA COMPRENDE LA PERPETUA VERGINITÀ DI MARIA (secondo il CR)

La verginità perpetua di Maria comprende: la "virginitas mentis" cioè il costante proposito della verginità; la "virginitas sensus" cioè l'immunità dagli impulsi disordinati della concupiscenza sessuale; la "virginitas corporis" cioè l'integrità fisica: il dogma della chiesa cattolica si riferisce in primo luogo all'integrità fisica: **Il CR lo spiega come segue...**

1. Verginità prima del parto

Maria concepì senza cooperazione di uomo, per virtù dello Spirito Santo.

Il dogma afferma che Maria concepì Gesù senza l'apporto di un uomo ma per opera dello Spirito Santo per cui si dice che concepì “sine virili semine”.

Avversari della concezione verginale furono nell'antichità i giudei ed i pagani (Celso, Giuliano l'Apostata), Cerinto e gli ebioniti, nell'epoca moderna i razionalisti, i quali cercano di far derivare la fede nella verginità dalla mitologia pagana.

La fede della Chiesa nella concezione verginale (attiva) di Maria è espressa in tutti i simboli della fede. (Cfr. D. 86, 256, 993 (DS. 150, 503, 1880). Che Maria, fino al momento della concezione attiva, sia stata vergine è attestato da Lc. 1, 26-27: "L'angelo Gabriele fu da Dio mandato... a una vergine... e la vergine si chiamava Maria". Matteo 1, 18 ss.: "La madre di lui, Maria, essendo fidanzata a Giuseppe, prima, che venissero a stare insieme, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo". Lc. 1, 34-35: "Disse Maria all'angelo: Come avverrà questo, poichè io non conosco: uomo? E l'angelo le rispose: Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti ricoprirà".

Poiché Maria visse in legittimo matrimonio con Giuseppe, questi era il padre legale di Gesù. Lc. 3, 23 afferma, riferendosi alla concezione verginale, "Il figlio, come si credeva, di Giuseppe". Cfr. Lc. 2, 23. 48.

I Padri della Chiesa attestano in pieno accordo la concezione verginale di Maria, come fa Ignazio di Antiochia, Smirn. I, I: "Nato realmente da una vergine"; Trall. 9, 1; Ef. 7, 2; 18, 2; 19, i. Essi difendono, a cominciare da Giustino, il significato messianico di Is. 7, 14 e fanno osservare che le parole vanno intese nel senso che la Madre dell'Emmanuele concepisse e partorisce come vergine, così come afferma Cfr. Giustino, Dial. 43; 66-68; Apol. 1, 33; Ireneo, Adv. haer. 111, 21; Origene, Contra Celsum 1, 34-35; S. th. 111, 28, 1.

2. Verginità durante il parto

Il dogma afferma che l'integrità fisica di Maria non fu lesa all'atto del parto.

Il CR afferma che come nel concepire, così anche nel partorire la sua integrità verginale rimase intatta. Il modo in cui partorì ebbe quindi un carattere straordinario: si dice che dai testi evangelici risulta che Maria, nel partorire Gesù, si comportò in modo del tutto attivo, con la mancanza anche del dolore fisico: "Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia". (Lc. 2, 7)

La verginità di Maria nel parto fu negata nell'antichità da Tertulliano (De carne Christi 23) e particolarmente da Gioviniano, avversario dell'ideale cristiano della verginità, e nel tempo moderno dal razionalismo: **A. Harnack ritiene che sia un'invenzione dello gnosticismo.**

La dottrina di Gioviniano (Virgo concepit, sed non virgo generavit) fu respinta in un sinodo di Milano (390) presieduto da Sant'Ambrogio (cfr. Ep. 42), in cui si fece appello al simbolo apostolico: "natus ex Maria virgine".

La verginità nel parto inclusa nel titolo di "sempre vergine" è espressamente insegnata:

- Da Papa Leone I nell'Epistola dogmatica "Ad Flavianum" (Ep. 28, 2),
- Dal Concilio Lateranense del 649
- Da Papa Paolo IV nel 1555 (D. 256, 993 [DS. 503, 1880]).
- Da Pio XII che nell'Enciclica "Mystici corporis" scrive: "Lei con un parto ammirabile dette alla luce Cristo Signore" (mirando partu edidit; I. C., P. 247).

Si dice che al parto verginale i Padri riferiscano in senso tipico anche:

- Le parole del profeta Ezechiele sulla "porta chiusa" (Ez. 44, 2; cfr. Ambrogio, Ep. 42, 6; Gerolamo, EP. 49, 21), quelle del profeta Isaia sul parto senza dolori (Is. 66, 7; cfr. Ireneo, Epid. 54; Giovanni Damasceno, De fide orth. IV, 14)
- Quelle del Cantico dei Cantici sul giardino chiuso e della fonte sigillata (4, 12; cfr. GEROLAMO, Adv. Iov. 1, 31; EP. 49, 21).
- Ignazio di Antiochia definisce non solo la verginità di Maria ma anche il suo parto come "un mistero strepitoso" (Ef. 19, 1).

La nascita verginale di Cristo è attestata con certezza:

- da scritti apocrifi del II-III secolo (Odi di Salomone 19, 7 SS.; Protovangelo di Giacomo 19-20; Ascensione di Isaia 11, 7 ss.)
- da scrittori della Chiesa, come Ireneo (Epid. 54; Adv. haer. III, 21, 4-6). Clemente Alessandrino (Strom. VII, 16, 93), ORIGENE (In Lev. hom. 8, 2; diversamente In Luc. hom. 14). Contro Gioviniano la dottrina tradizionale della Chiesa fu difesa da Sant'Ambrogio (Ep. 42, 4-7), da S. Gerolamo (Adv. Iovinian. 1 31; Ep. 49, 21) e da Sant'Agostino (Enchir. 34).
- Per illustrare il mistero i Padri, e con loro i teologi, si servono di diverse analogie: l'uscita di Cristo dal sepolcro sigillato; il suo passaggio attraverso le porte chiuse; la penetrazione dei raggi solari attraverso il vetro; la nascita del Logos dal seno del Padre; la nascita del pensiero umano dall'intelletto.

3. Verginità dopo il parto

Secondo il CR Maria visse vergine anche dopo la nascita di Gesù: il dogma insegna che Maria, oltre Gesù, non ebbe altri figli, rimanendo così vergine per tutta la sua vita.

Quest'aspetto della verginità perpetua di Maria fu negato in antico da Tertulliano (De monog. 8), Eunomio, Gioviniano, Elvidio, Bonoso di Sardica e dagli Antidicomarianiti. Al presente viene contestato dalla maggior parte dei protestanti, sia liberali sia conservatori. Papa Siricio (392) respinse la dottrina di Bonoso (D. 91). Il V Concilio ecumenico di Costantinopoli (553) (il II di questa città) attribuisce a Maria il titolo di "sempre vergine" D. 214, 218, 227 [DS 422, 427, 437]). Cfr. le dichiarazioni del Concilio Lateranense del 649 e di Paolo IV (D. 256, 993 [DS- 503, 1880]). Anche la liturgia celebra Maria "sempre vergine". Cfr. la preghiera Communicantes nel canone della Messa. La Chiesa prega: post partum, Virgo, inviolata permansisti.

Si dice che la Scrittura attesta solo indirettamente la verginità di Maria dopo il parto:

- Il fatto che il Salvatore morente affidi sua madre alla protezione di Giovanni (Gv. 19, 26: "Donna, ecco tuo figlio"), presuppone che Maria non avesse altri figli oltre Gesù. Cfr. Origene in Ioan. 1, 4 (6), 23.
- L'interpretazione tradizionale di Lc. 1, 34, dalla risposta di Maria: "Come avverrà questo, poichè io non conosco uomo?" arguisce il suo proposito di verginità perpetua. Agostino suppone, persino un voto formale di verginità.
- Per coloro che la Scrittura chiama parecchie volte "fratelli di Gesù", mai però "figli di Maria", si devono intendere parenti prossimi di Gesù. Cfr. Mt. 13, 55 con Mt. 27, 56, Gv. 19, 25 e Gal. 1, 19.

- Dal passo Lc. 2, 7: "E diede alla luce il suo figlio primogenito" (cfr. Mt. 1, 25 sec. la Volgata) non vuol dire che Maria dopo Cristo abbia dato alla luce altri figli, poiché nel giudaismo anche il figlio unico è designato con il nome di primogenito. Un epitaffio giudaico scoperto ultimamente in Egitto chiama primogenito il figlio d'una donna morta al suo primo parto. Il titolo di primogenito portava con sé particolari diritti e doveri. Cfr. Ebr. 1, 6, dove l'unico figlio di Dio viene detto primogenito.
- I passi Mt. 1, 18: "prima che venissero a stare insieme" e Mt. 1, 25, "egli non la conobbe finché non ebbe partorito un figlio" non significano che Giuseppe l'abbia conosciuta in seguito, ma solo che nessun rapporto coniugale intervenne tra lui e Maria prima del parto. **"Meglio quindi tradurre" Mt. 1, 25 così: "senza che egli la conoscesse, ella partorì un figlio". Cfr. Gen. 8, 7; 2 Sam. 6, 23; Mt. 28, 20 → simili aggiustamenti li fanno i TdG!**

Tra i Padri emergono come difensori della verginità Maria dopo il parto:

- Origene (In Lc. hom. 7): però la chiesa cattolica non lo riconobbe mai santo in quanto considerato "eretico"... anche se per questo frangente se ne serve accreditandolo!!!
- Ambrogio (De inst. virg. et S. Mariae virginitate perpetua),
- Gerolamo (De perpetua virginitate B. Mariae adv. Helvidium),
- Agostino (De haeresibus 56, 84) e (Sermo 196, 1, 1; De carud. 22, 40),
- Epifanio (Haer. 78; contro gli antiodocoriani).
- Basilio che osserva: "Gli amici di Cristo non tollerano di udire che la madre di Dio cessò di essere vergine" (Hom. in s. Christi generationem, n. 5).
- Giovanni Damasceno (De fide orth. 14. S. th. 111, 28, 3.)
- Pietro Crisologo (Sermo 117)

Essi esprimono, in modo variegato ma fondamentalmente univoco, i tre momenti della verginità di Maria in formule come: Virgo concepit, virgo peperit, virgo permansit (Agostino, Ser. 51, 11, 18).

ATTUALITA' DEL DOGMA

Nel CR si dice che "Maria sempre Vergine" è il modello del vero discepolo di Cristo che, accogliendolo in sé con la fede come Parola viva e santificante, rimane fedele a Lui per tutta la vita, liberandosi dai legami della temporalità per vivere con Lui e come Lui la figliolanza del Padre nella grazia dello Spirito.

- La verginità di Maria manifesta l'iniziativa assoluta di Dio nell'Incarnazione. Gesù come Padre non ha che Dio [Lc 2,48-49]. "La natura umana che egli ha assunto non l'ha mai separato dal Padre. [...] Per natura Figlio del Padre secondo la divinità, per natura Figlio della Madre secondo l'umanità, ma propriamente Figlio di Dio nelle sue due nature" [Concilio
- Maria è vergine perché la sua verginità è il segno della sua fede che non era alterata da nessun dubbio [Lumen gentium, 63] e del suo totale abbandono alla volontà di Dio [1Cor 7,34-35].
- Per la sua fede ella diviene la Madre del Salvatore: "Beatior est Maria percipiendo fidem Christi quam concipiendo carnem Christi [Sant'Agostino, De sancta virginitate, 3, 3: PL 40, 398].

Verginità perpetua di Maria, secondo il CR

Con Verginità perpetua di Maria si intende un dogma, tracciabile nella letteratura a partire dal terzo e fino al V secolo in alcuni Padri della Chiesa, e formalmente definito dal CR nel secondo Concilio di Costantinopoli del 553, secondo cui Maria è rimasta vergine prima, durante e dopo la nascita di Gesù.

È quindi una triplice dottrina: per quanto riguarda il "durante" la nascita di Gesù, la Verginità è conseguenza logica (dogmatica) della Incarnazione di Gesù Cristo Dio nel grembo della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, così come è affermata nel Prologo del Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-18), e nel Credo (già dal 325).

La dottrina della verginità perpetua insegna che Maria restò vergine per tutta la vita, anche durante il suo matrimonio con Giuseppe.

Nell'ambito del Cristianesimo, con verginità di Maria (o concepimento virginale di Gesù) si intende la dottrina secondo cui, stando alla narrazione dei Vangeli (Mt 1,18-25; Lc1,26-38), Maria concepì Gesù in maniera soprannaturale per opera dello Spirito Santo, senza cioè una unione carnale con un uomo.

Il concepimento virginale di Gesù da parte di Maria, avvenuto per volontà divina, è considerato verità di fede da tutte le confessioni cristiane che fondano la propria dottrina sui vangeli.

Il Vangelo di Matteo dice che Gesù nacque in modo miracoloso senza che Maria e Giuseppe "si conoscessero" (ossia, senza che "avessero rapporti sessuali", secondo il modo di dire semitico)...

Sulla base di questo passo, riferimenti alla verginità di Maria si trovano già nel Credo degli apostoli; in seguito, anche sulla base di alcune argomentazioni di diversi padri della Chiesa, i vescovi riuniti al primo Concilio di Costantinopoli (381) fondarono il dogma della verginità perfetta di Maria, che implica la nascita verginale di Gesù.

Secondo il CR, questa dottrina è distinta dal dogma della verginità perpetua di Maria, secondo il quale Maria restò vergine anche durante e dopo il parto, pertanto non è la madre dei fratelli di Gesù citati in alcuni passi del Nuovo Testamento; e dal dogma dell'Immacolata Concezione, il quale stabilisce l'immunità della Vergine Maria dal peccato originale.

La dottrina della Verginità (perpetua) di Maria prima, durante e dopo il parto fu affermata dal Concilio Lateranense (649), alla presenza di Massimo il Confessore, e ribadita dal Concilio di Costantinopoli III (6° Concilio Ecumenico) nel 680.

Questa dottrina è sostenuta dalla Chiesa cattolica e ortodossa, nonché da molti dei primi riformatori protestanti tra cui Lutero e Zwingli e più tardi John Wesley.

In tale ottica, i "fratelli di Gesù" nominati nei Vangeli (con polisemia nel testo ebraico) sono in realtà cugini o fratellastri: **più avanti racconterò di una mia esperienza diretta in merito... fatta a Lanciano negli anni ottanta.**

Né Matteo (cfr. 1,25) né Luca si interessano in modo particolare alla verginità di Maria dopo la nascita di Gesù. «Infatti non conobbe uomo - dice - finché non partorì il Figlio suo primogenito» (Matteo 1,25).

Luca non menziona altri figli di Maria e Giuseppe nel racconto della visita della famiglia al tempio, quando Gesù afferma «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?», uno dei primi passi in cui manifesta di essere Dio.

Oggi molte chiese protestanti, pur ammettendo il concepimento verginale di Gesù in Maria, non le riconoscono la verginità perpetua, considerando i fratelli di Gesù come figli di Maria e Giuseppe avuti dopo la nascita di Gesù.

THEOTOKOS, "SORGENTE DELLA VITA", – MADRE DI DIO

Nel CR si dice che questa sia la dottrina della verginità perpetua e vuole che Maria sia rimasta vergine prima, durante e dopo la nascita di Gesù Cristo Dio: senza di questo non sarebbe Teotokos! Parte di questa dottrina è la nascita verginale di Gesù Cristo Dio.

La verginità, intesa come castità, totale astinenza e privazione di qualsiasi tipo di unione carnale perdurò per tutta la vita, fino alla di Lui morte, e successiva Assunzione di Maria (con o senza dormizione).

La dottrina della Verginità perpetua non deve essere confusa con quella dell'Immacolata concezione di Maria, che si riferisce alla concezione miracolosa della Vergine Maria senza essere mai toccata (macula in latino) dal peccato originale.

Il termine Aeiparthenos (greco antico ἀειπάρθενος: sempre Vergine), è il titolo attribuito dalla Chiesa Ortodossa alla Theotokos usato di frequente nella liturgia orientale.

La parola greca Aeiparthenos è attestata per la prima volta in Sant'Epifanio di Salamina fin dal IV° secolo d.C.. Pure il Catechismo della Chiesa Cattolica (art. 499) menziona la parola Aeiparthenos, mentre la enciclica Lumen Gentium (n. 57) afferma:

«La nascita di Gesù Cristo non diminuisce l'integrità della Madre Vergine, anzi la santifica»

Alcuni iniziatori della riforma protestante, come Lutero, sostennero questa dottrina. Tuttavia, è stato poi abbandonata da alcune Chiese Protestanti.

Attualmente è professata dai teologi anglicani e luterani: la dottrina della Verginità perpetua è sostenuta anche da una parte della Chiesa Anglicana e Luterana.

Origini storiche del dogma

La Verginità perpetua è scritta nell'atto di fede di Sant'Epifanio di Salamina, nel 374 d.C.

«Il figlio di Dio "incarnato", cioè, è stato generato perfettamente da Santa Maria, la sempre Vergine, dallo Spirito Santo".» (Sant'Epifanio di Salamina, 374 d.C.)

«Il Logos divenne un Uomo perfetto, prendendo un'anima di natura inferiore [psuchè, inferiore allo Spirito], un corpo e un'anima razionale (nous), e tutto ciò che un uomo è, eccetto il peccato [...], si formò la carne per farne una sola santa unità, [...]: "il Logos infatti divenne carne" (Gv 1,14), senza subire mutamento né trasformare la propria divinità in umanità».

(Sant'Epifanio di Salamina: Ancorato 120, e Panarion 69,25)

La verginità perpetua è proclamata come una solenne verità di fede già a partire dal secondo Concilio di Costantinopoli II nel 553 d.C., che verbalizza nel secondo anatema:

«il Verbo di Dio, incarnatosi nella Santa e gloriosa Madre di Dio e sempre Vergine Maria, nacque da lei». (Concilio di Costantinopoli II)

«Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che Egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.» (Gv 19:26-27)

Secondo il CR, questo basta a fare di Maria "la madre della chiesa"...

San Giovanni Crisostomo (347-407) difese la dottrina della verginità perpetua di Maria, fra gli altri argomenti, anche proprio sulla base di questo passo evangelico...

Di nuovo, nel II secolo questo fatto narrato fu il razionale per concludere che da quel momento Giovanni portò Maria a vivere nella sua dimora dato che Ella, dopo la morte di Gesù e Giuseppe, non avrebbe avuto altri famigliari o persone cui affidarla...

Cristianesimo degli inizi

Alcuni dei primi autori cristiani, come Tertulliano, Elvidio e Eunomio di Cizico, interpretarono l'affermazione di Matteo 1.25 nel senso che Giuseppe e Maria avrebbero avuto normali relazioni coniugali dopo la nascita di Gesù e che Giacomo, Giuseppe, Giuda e Simone erano davvero figli naturali di Maria e Giuseppe, un punto di vista per il quale c'è poca evidenza anche prima del loro tempo.

Elvidio invoca Tertulliano per combattere la fede nella verginità continua di Maria, mentre San Girolamo gli risponde con un famoso discorso, che è anche l'unica fonte storica per documentare l'intervento di Elvidio, nel quale afferma che Tertulliano non apparteneva alla Chiesa.

Tuttavia, secondo la ricostruzione di Rahner, non vi è consenso completo sulla dottrina della Verginità perpetua al tempo del cristianesimo primitivo, fino alla fine del secondo-terzo secolo: ad esempio, Tertulliano (160- 225) non lo insegna (anche se si riferisce alla Nascita Verginale di Gesù), mentre Ireneo di Lione (130-202) menziona la Verginità perpetua insieme ad altri temi mariani: un'accettazione più ampia comincerebbe ad emergere nel secolo seguente: dunque, solo nel terzo secolo d. C..

Già nel IV° secolo, la dottrina della Verginità perpetua di Maria era ampiamente condivisa fra i Padri della Chiesa: Ippolito di Roma chiamava Maria tabernacolo privo di impurità e corruzione. !!!

Il riconoscimento si trova nei santi autori del IV° secolo: Atanasio di Alessandria, Epifanio di Salamina, Ilario di Poitiers; Didimo il Cieco, Ambrogio di Milano, San Girolamo.

Da Papa Siricio (quarto secolo d. C.) in poi, la dottrina è stata ripetutamente attestata, una tendenza che ha acquisito ancora più slancio nel secolo successivo.

Maria quale "Seconda Eva", secondo il CR

Nel C. R. si dice che già a partire dalla fine del 2° secolo, nella cornice della discussione sul piano salvifico di Dio per la creazione, iniziò a emergere l'ipotesi di un tema nel quale l'ubbidienza e umiltà di Maria (*"avvenga di me secondo la Tua volontà", Luca 1,38*), e la dottrina della Verginità perpetua furono contrapposte al peccato di orgoglio e disubbidienza di Adamo ed Eva, allo stesso modo in cui l'ubbidienza di Gesù Cristo Dio al Padre era stata contrapposta alla disubbidienza di Adamo all'ordine del Signore (Romani 5, 12-21).

Il concetto di Maria come "seconda Eva" fu introdotto per la prima volta da Giustino Martire nel 155.

Sotto questo punto di vista, come fu discusso nel dettaglio da Ireneo, condiviso da Girolamo e dopo di lui diffusamente, il voto di Verginità perpetua e di obbedienza di Maria la costituisce come "Seconda Eva" nel piano salvifico di Dio, come Gesù Cristo Dio è secondo Adamo.

Lo sviluppo di questo tema teologico fra i Padri della Chiesa correva in parallelo a quello di Paolo di Tarso, il quale comparava il peccato di Adamo all'obbedienza di Gesù Cristo Dio al Padre, durante il Calvario:

«Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore.» (Rom 5,18-21)

Il parallelo Gesù Cristo Dio - secondo Adamo è decisivo per il concetto della Redenzione è la remissione ("cancellazione") dal peccato mediante la passione, morte in croce e resurrezione del Figlio dell'uomo, profetizzato nel Libro di Ezechiele: come Adamo determinò la perdita dell'Eden, così Gesù Cristo Dio riapre al genere umano le porte del Paradiso.

Parallelamente, l'obbedienza a Dio (mediante l'Arcangelo Gabriele), e il **voto di Verginità perpetua di Maria sarebbero il ristoro del danno recato da Eva all'umanità:**

come col peccato originale e la seguente perdita dell'Eden l'uomo diviene mortale (Gen 2,15), con Cristo ritrova la possibilità della salvezza eterna (Discesa agli inferi), resa di nuovo possibile dall'incarnazione del Verbo e dal Suo crescere uomo fra gli uomini in una Sacra Famiglia, come la donna Eva fu tentata nel peccato e vinta dal serpente (che è Lucifero), così Maria sarà la donna senza peccato che gli <<schiacerà la testa>> (Gen 3,15).

→→→ **Ma la Bibbia NON dice che Maria schiacerà la testa del serpente, bensì la sua progenie (Cristo!!!): questa conclusione del CR dimostra la mala fede o la totale ignoranza biblica!!!**

L'insegnamento della "seconda Eva" ha continuato a diffondersi tra i cattolici e, nel discutere della verginità perpetua, il Catechismo del Concilio di Trento, del **1566**, insegna esplicitamente che, **mentre Eva, nel credere nel serpente, ha portato una maledizione sulla razza umana, Maria, credendo nell'Angelo, lo ha portato di nuovo nella benedizione di Dio: tanto l'opera di Eva e il suo peccato fanno vincere il serpente mentre Dio reca la morte a lei e agli altri uomini, quanto l'opera di Maria senza peccato vince il serpente mentre Gesù Cristo Dio dona la vita eterna a lei e al genere umano. (!!!)**

Questo concetto è parte viva del magistero della Chiesa Cattolica.

Papa Pio XII lo riprende nella sua enciclica *Mystici Corporis Christi*, e da papa Giovanni Paolo II durante una udienza generale in Vaticano nel 1980.

Papa Giovanni si spingerà a dire che Maria è Corredentrice del genere umani!

→ **Peggior di così...!!!**

I FIGLI DI MARIA E IL LORO NUMERO

Davanti all'idea che Gesù avesse dei fratelli carnali il credente comune alza innocentemente le spalle: la risposta è che la chiesa ufficiale ha sempre detto che è semplicemente impossibile!

Infatti, si dice che Maria ha partorito una volta sola ed ha anche miracolosamente conservato la sua verginità..., ma non è affatto vero!

Si afferma da parte del clero cattolico: *<può darsi che i cosiddetti fratelli siano fratellastri, cugini, parenti stretti, ma non comunque fratelli nel senso in cui noi intendiamo tale espressione... cioè <di sangue materno>.*

Tutto ciò a **dispetto della vasta costellazione di testimonianze in cui si parla insistentemente dei fratelli di Gesù, tanto nel Nuovo Testamento come fuori di Esso.**

addirittura un passo di Eusebio di Cesarea parla di un Giuda...

"...che era fratello carnale del Salvatore..." (Eusebio di Cesarea, *Hist. Eccl.*, III, 19).

Perché l'evangelista Luca, parlando della nascita di Gesù a Betlemme, lo avrebbe definito esplicitamente **primogenito**?

→→→**Primogenito vuol dire che ne sono seguiti altri, anche se con diverse modalità!**

*"Ora mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo **figlio primogenito**, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2.6-7).*

Anche il testo di Matteo porta la definizione "**primogenito**" ma, in verità, non ci è dato di poterla leggere comunemente perché **i traduttori cattolici, molto disturbati da questa parola, l'hanno eliminata!** Infatti, i testi antichi del Vangelo di Matteo così recitano:

"...peperit filium suum primogenitum (= partorì il suo figlio primogenito)" (Novum Testamentum Graece et Latine, Ist. Bibl. Pont., Roma 1933, Secundum Matthaeum 1, 25).

Volendo essere precisi, dobbiamo riconoscere che il testo di Matteo, nel passo in questione, è stato censurato non solo per quanto riguarda la parola primogenito, ma in una intera frase che porta implicazioni pesanti; questa è la versione latina completa:

"Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum: et vocavit nomen eius Iesum";

mentre questa è la versione greca completa:

"kai oik eginosken auten eos oi eteken ton uion auton ton prototokon kai ekalesen to onoma autou lesoun" (Idem).

La traduzione corretta è:

"E non la conobbe (nel senso biblico di non ebbe con lei rapporto coniugale) **finché** ella non ebbe partorito il suo **figlio primogenito** a cui dette nome Gesù".

Ciò che leggiamo oggi, invece, appare così:

"...la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio che egli chiamò Gesù" (Vangelo e Atti degli Apostoli, versione ufficiale della CEI, Ed. Paoline, Roma, 1982)→**tipico dei TdG!**

E' chiaro che i tagli e le modifiche non sono casuali.

Che cosa hanno fatto i traduttori cattolici?

- Innanzitutto hanno arbitrariamente deciso che Giuseppe non ha **mai** avuto rapporti coniugali con Maria, e non semplicemente **finché** ella non ebbe partorito Gesù;
- inoltre hanno deciso che il termine "*primogenito*" era del tutto superfluo, dal momento che "di sicuro secondo loro!) non esistevano altri figli.

Allora, se noi osserviamo una sofisticazione del testo in tal senso, siamo ragionevolmente autorizzati a pensare che potrebbe essere vero il contrario: Giuseppe avrebbe avuto rapporti coniugali con Maria e avrebbe generato con lei numerosi figli.

I fratelli di Gesù

Vediamo le testimonianze più comuni in cui si parla dei fratelli di Gesù.

Soltanto nei Vangeli abbiamo le seguenti:

1. "Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano»" (Mc 3, 31-32).
2. "Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre ed i tuoi fratelli che vogliono parlarti»" (Mt 7, 46-47).
3. "Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla: Gli fu annunciato: «Tua madre e i tuoi fratelli son qui fuori e desiderano vederti»" (Lc 8, 19- 20).
4. "Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?" (Mc 6, 3).
5. "Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi?" (Mt 13, 55).
6. "Dopo questo fatto, discese a Cafarnaò insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni." (Gv 2,12).
7. "Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; i suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va nella Giudea perchè anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai..." (Gv 7, 2).
8. "Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui" (At 1, 14).
9. "Solo tre anni dopo andai a Gerusalemme per conoscere Pietro e non vidi nessuno degli altri apostoli, ad eccezione di Giacomo, il fratello del Signore..." (Gal 1, 18-19).

Poi abbiamo le citazioni extratestamentarie:

10. "Poi egli comparve a Giacomo, uno dei fratelli del Salvatore" (Eus. di Cesarea, Hist. Eccl. I, 12, 5).
11. "In quel tempo Giacomo, detto fratello del Signore, poiché anch'egli era figlio di Giuseppe e Maria e loro erano i genitori del Cristo..." (Idem II, 1, 2).
12. "Giacomo, fratello del Signore, succedette all'amministrazione della Chiesa insieme con gli apostoli..." (Ivi II, 23, 4).
13. "Della famiglia del Signore rimanevano ancora i nipoti di Giuda, detto fratello suo secondo la carne, i quali furono denunciati come appartenenti alla stirpe di Davide" (Ivi III, 20, 1).
14. "...convocò una sessione del Sinedrio e vi fece comparire il fratello di Gesù detto Cristo che si chiamava Giacomo" (Flavio Giuseppe, Antichità Giudaiche, XX, 200).

Non mancano certo le testimonianze!

Ad una di esse vogliamo fare riferimento, alla penultima che abbiamo riportato: in essa Eusebio parla di una persecuzione che Domiziano (imperatore dal 81 al 96 d.C.) avrebbe effettuato nei

confronti dei discendenti di Davide, "*poiché anch'egli, come Erode, temeva la venuta di Cristo*" (Eus. di Cesarea, Hist. Eccl., III, 20, 1).

Nel corso di questa persecuzione furono condotti come prigionieri, al cospetto dell'imperatore, alcuni componenti della famiglia di Gesù: i nipoti di Giuda (*detto fratello suo secondo la carne*), i quali erano accusati di attività sovversive come discendenti della stirpe regale di Israele, cioè come combattenti messianisti.

Il passo è estremamente significativo, non solo perché testimonia l'esistenza di fratelli e nipoti di Cristo, ma perché denuncia l'esplicito coinvolgimento dei componenti di questa famiglia nella lotta messianica... Insomma, non solo i fratelli di Cristo erano personaggi da censurare perché avrebbero messo in discussione il presupposto della verginità di Maria, ma anche perché, visto il loro ruolo nella lotta jahvista, avrebbero offerto una pericolosa connessione fra Cristo e le sette esseno-zelote.

In ambiti clericali i famosi fratelli di Gesù **vengono considerati come cugini**, ovvero come figli di una sorella di Maria, anch'essa di nome Maria, detta "*di Cleofa*" (o Cleopa).

A sostegno di questa ipotesi si avanza il fatto che nella lingua aramaica esisteva un solo termine per indicare i fratelli ed i cugini, ma la spiegazione non regge: il testo originale dei Vangeli non è aramaico, ma greco; **il termine usato è *adelfos*, che significa inequivocabilmente *fratello* e non cugino.**

Negli ottanta io stesso dibattei pubblicamente questo tema -a Lanciano- in un consesso di teologi e studiosi conoscitori di Greco: ne ottenni un silenzio assoluto e imbarazzante da parte di quegli avversari, al punto che il vescovo dovette minacciare tutti i fedeli cattolici a starmi lontano per paura che avvenisse un "eclatante esodo" a favore della Chiesa Evangelica!

Altre volte, invece, si dice che i fratelli erano *figli che Giuseppe avrebbe avuto da un suo precedente matrimonio (con Cleofa!)*, ma questo dimostra che la dottrina pseudo-cristiana del Cattolicesimo e derivati non sa come stiano le cose: cerca semplicemente una spiegazione che le faccia comodo. Infatti, questa precedente moglie di Giuseppe non poteva certo essere la cosiddetta Maria di Cleofa, sorella della madre di Gesù, sempre viva e vegeta ai tempi in cui è ambientato il racconto evangelico!

Come numerosi altri personaggi, questa donna ha qualcosa di misterioso: infatti, cosa significa "*di Cleofa*"? Moglie, o figlia di Cleofa?

Innanzitutto possiamo notare che il termine Cleofa è la forma italianizzata del nome *Kleofas*, versione greca dell'egizio Cleopatra, il quale ci è noto come nome femminile, piuttosto che maschile.

C'è da dire che se Maria e Cleofa fossero, rispettivamente, la madre e il padre dei cugini di Cristo, come mai questi sono stati talvolta definiti figli di un certo Alfeo?

E' il caso, per esempio, di Giacomo il minore, detto Giacomo di Alfeo e, naturalmente, anche del fratello di costui: Giuda detto Taddeo.

Insomma, secondo l'interpretazione tradizionale, Maria e Cleofa (o Alfeo), sarebbero i genitori di quei Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda, e anche delle sorelle: tutti nominati nelle precedenti citazioni.

Maria di Cleofa è fatta comparire dai Vangeli sinottici ai piedi della croce durante l'agonia del Cristo con la definizione *Maria di Giacomo e di Giuseppe* nella quale, evidentemente, è sottinteso il termine *madre*.

E' strano, perché secondo i tre sinottici la madre di Gesù non ci sarebbe stata o, almeno, non è nominata nell'elenco delle tre famose pie donne che avrebbero presenziato ai momenti fondamentali della passione: la crocifissione, la deposizione, la sepoltura e la scoperta del sepolcro vuoto.

I Vangeli non sono molto chiari sulle identità di queste tre donne.

- Per Marco e per Matteo sarebbero **la Maria di cui stiamo parlando, Maria Maddalena e Salomè, madre dei figli di Zebedeo**;
- per Luca sarebbero **la Maria di cui stiamo parlando, Maria Maddalena e Maria Giovanna**, la moglie di Chuza, il sovrintendente di palazzo di Erode;
- per il quarto evangelista sarebbero **Maria la Madre di Gesù, Maria di Cleopa, definita sorella di sua madre e Maria Maddalena**.
- L'unico personaggio su cui sono tutti i Vangeli sono chiarissimi è quest'ultimo, Maria Maddalena, e su lei non abbiamo dubbi.

E' sulla madre che c'è un po' di confusione...

E' fin troppo evidente che gli evangelisti abbiano giocato sull'identità di costei perché di fatto c'è qualcosa che non si doveva sapere: laddove compare solo la presunta zia di Cristo (Maria di

Cleofa), il terzo posto è occupato da Salomè o da Giovanna, mentre dove compaiono sia la zia che la madre (nel quarto Vangelo) non c'è un terzo posto da occupare pertanto Salomè e Giovanna non sono nominate.

La soluzione del rebus è semplicissima: infatti, non è vero che la madre di Cristo mancasse nella drammatica circostanza, come si dovrebbe dedurre dai Vangeli sinottici; **la madre c'era ed era proprio quella che si definisce madre di Giacomo e di Giuseppe, in quanto, essendo costoro i fratelli di Cristo, la donna era madre tanto dell'uno quanto degli altri.**

E' solo il quarto Vangelo che si permette di sdoppiare esplicitamente il personaggio in due, facendo così comparire fianco a fianco le due presunte sorelle con lo stesso nome.

Non ci si meravigli se si parla di sdoppiamento di persona: è un meccanismo messo in opera altre volte nel corso della redazione evangelica che riguarda numerosi fra i più importanti personaggi.

Il quarto Vangelo lo effettua perché il suo redattore, o il revisore, vuole definitivamente risolvere la spinosa questione della donna che c'è <ma non si deve sapere chiaramente> ai piedi della croce; con questa soluzione ogni dilemma è superato: la mamma e la zia sono due persone distinte e nessuno può più pensare che i fratelli di Cristo siano veramente i suoi fratelli di sangue.

Ma come tante altre volte noi abbiamo capito che è vero il contrario, i fratelli di Cristo erano proprio i suoi fratelli di madre (e di padre, con l'eccezione del <non concepimento di Cristo>).

Quanti erano costoro? In tutto abbiamo potuto raccogliere quattro nomi maschili (Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda) e un numero imprecisato di sorelle anonime (a cui le tarde tradizioni definite apocriefe danno i nomi poco attendibili di Assia e Lidia), ma alcuni manoscritti antichi aggiungono un altro nome, Giovanni, del quale non si capisce bene se si affianca a quello di Giuseppe o si sostituisce ad esso (Novum Testamentum Graece et Latine, Merck, Ist. Bibl. Pont., Roma 1933, pag. 46, nota 55).....

I fratelli e le sorelle di Gesù (e la -presunta- "perpetua verginità" di Maria)

1. Dunque, è vero che la madre di Gesù ha avuto altri figli?

Si. Questo risulta chiaramente dalla Sacra Scrittura. Riguardo alla nascita di Gesù è scritto:

"Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.

Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente.

Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati».

Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele», che tradotto vuol dire: «Dio con noi».

Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù." (Matteo 1:18-25)

- 1) La verginità di Maria prima della nascita di Gesù è insegnata dalla Bibbia. È anche detto che Giuseppe non ebbe relazioni con sua moglie "finché ella non ebbe partorito un figlio" (Matteo 1:25). Riguardo a Gesù, ricordiamo che Maria concepì per intervento dello Spirito Santo quando era ancora vergine, non essendo ancora sposata con Giuseppe (Matteo 1:19,20), secondo la profezia fatta dal profeta Isaia circa sette secoli prima.
- 2) La Bibbia aggiunge che Maria diede alla luce il suo figlio primogenito (Luca 2:7). Se avesse voluto dire che Gesù è stato figlio unico, avrebbe evidentemente detto: "Maria diede alla luce il suo unigenito figlio", come nel "Credo" Gesù è appunto chiamato figlio unigenito di Dio.
- 3) Il Nuovo Testamento parla costantemente dei fratelli e delle sorelle di Gesù:

"Mentre Gesù parlava ancora alle turbe, ecco sua madre e i suoi fratelli che, fermatisi fuori, cercavano di parlargli. E uno gli disse: Ecco, tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori che cercano di parlarti. Ma egli, rispondendo, disse a colui che gli parlava: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E, stendendo la mano sui suoi discepoli, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli. Poiché chiunque avrà

fatta la volontà del Padre mio che è nei cieli, esso mi è fratello e sorella e madre" (Matteo 12:46-50).

- 4) *"Recatosi nella sua patria, Gesù li ammaestrava nella loro sinagoga, talché tutti stupivano e dicevano: Onde ha costui questa sapienza e queste opere potenti? Non è questi il figliuol del falegname? E sua madre non si chiama ella Maria, e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? e le sue sorelle non sono tutte fra noi?" (Matteo 13:54-56).*
- 5) *"Dopo questo, scese a Capernaum, egli con sua madre, coi suoi fratelli e i suoi discepoli" (Giovanni 2:12).*
- 6) *"Perciò i suoi fratelli gli dissero: Partiti di qua e vattene in Giudea, affinché i tuoi discepoli veggano anch'essi le opere che tu fai... poiché neppure i suoi fratelli credevano in lui... Quando poi i suoi fratelli furon saliti alla festa, allora vi sali anche lui" (Giovanni 7:3, 5, 10).*
- 7) *"Tutti costoro perseveravano di pari consentimento nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù, e coi fratelli di lui" (Atti 1:14).*

Che Giacomo fosse fratello di Gesù, inoltre, è confermato anche dai primissimi scrittori cristiani, oltre agli storici Egesippo (Upomnémata, I secolo d.C.), Flavio Giuseppe (Antichità Giudaiche, I d.C.) ed Eusebio (Storia Ecclesiastica, IV d.C.).

Il Catechismo cattolico obietta che nella Bibbia la parola "fratello" è talvolta adoperata nel senso di "cugino": ma è un'assurdità, oltre che una insolenza alla Scrittura!

Secondo la chiesa cattolica, per fratelli e sorelle si dovrebbe intendere "parenti prossimi" o "cugini", perché in ebraico e aramaico (le due lingue in cui fu scritto l'Antico Testamento e che si parlavano nei luoghi e ai tempi di Gesù) esiste un solo termine per indicare "fratelli" e "cugini" o "parenti".

Ma questa spiegazione non regge.

Intanto, l'Antico Testamento sa comunque specificare le parentele: ad esempio dicendo "figlio del fratello", "figlio del figlio" o "figlio dello zio" (Gn 14:12, 45:10; Lv 10:4, 25:49).

Soprattutto, però, il testo originale del Nuovo Testamento non è ebraico o aramaico, bensì greco comune (koiné); e il termine greco usato è *adelfòs*, che significa "fratello", e non "cugino". Gli autori neotestamentari sanno usare un termine specifico per "parente" (*sunghenès*: Lc 1:36.58.61, 2:44; Mc 6:4), uno per "cugino" (*anepsiòs*: Col 4:10) e uno per "fratello" (*adelfòs*: Mt 14:2; Mc 1:16.19, 3:17, 13:12, ecc.).

L'apostolo Paolo, ebreo che padroneggiava benissimo il greco, usava *sunghenès* per dire parente (Rm 16:11), *anepsiòs* per cugino (Col 4:10) e *adelfòs* per fratello (Gal 1:19 - e in questo caso parla proprio di Giacomo "fratello del Signore").

Quando si tratta dei fratelli di Gesù, insomma, è usato *adelfòs*: è mai possibile che gli scrittori sacri siano stati così disavveduti, specialmente considerando che – secondo la chiesa cattolica – la dottrina della perpetua verginità di Maria sarebbe cosa fondamentale? Si noti, fra l'altro, che tanti credenti e scrittori cristiani dei primi secoli dopo Cristo non avevano alcun problema a credere nella famiglia di Gesù così come descritta nel Nuovo Testamento.

Dunque, per quello che si riferisce a Gesù, osserviamo:

- 1) I Vangeli parlano **sempre** di *"fratelli e sorelle" di Gesù*, mentre in greco (la lingua in cui i Vangeli sono stati scritti) vi è un termine per indicare fratello (*adelfòs*) e un altro per indicare cugino (*anepsiòs*).
- 2) Che importanza poteva avere l'elenco nominativo dei cugini di Gesù, insieme alla madre?
- 3) Vi è inoltre l'episodio di Matteo, il quale esclude senz'altro che possa trattarsi di cugini. Infatti Gesù viene informato che sua madre e i suoi fratelli sono venuti per cercarlo. Si noti che Marco (3:21) precisa: *"I suoi parenti, udito ciò, vennero per impadronirsi di lui, perché dicevano: È fuori di sé"*. Allora Gesù, addolorato, fa osservare alla folla che vi sono dei legami spirituali che hanno maggior valore che quelli del sangue, e risponde: *"Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? Chiunque avrà fatto la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre"*. Allora, secondo la dottrina della chiesa cattolica, Gesù avrebbe voluto dire: *"Chi è mia madre, e chi sono i miei cugini? Chiunque avrà fatta la volontà di Dio, mi è cugino, cugina e madre"*, e così il ragionamento perderebbe tutta la sua forza.

- 4) Il Vangelo di Giovanni aggiunge che *"neppure i suoi fratelli credevano in lui"* (7:5). L'evangelista non lo avrebbe sottolineato come motivo di scandalo se avesse voluto dire che i suoi cugini non credevano in lui!
- 5) Infine vi è la chiara testimonianza dell'apostolo Paolo, il quale parla del fratello (*adelfòs*) di Gesù e del cugino (*anepsiòs*) di Barnaba, dimostrando che egli sapeva benissimo distinguere fra cugini e fratelli:

"Non vidi nessun altro degli apostoli, fuorché Giacomo, il fratello (*adelfòn*) del Signore" (Galati 1:10). "Vi salutano... Marco, il cugino (*anepsiàs*) di Barnaba" (Colossesi 4:10).

- 6) In Matteo 4:18-21 troviamo detto che Simone detto Pietro e Andrea erano fratelli e si usa il termine *adelfòs*. Perché i cattolici danno giustamente per scontato che fossero fratelli carnali e non semplici parenti o cugini? La risposta è molto semplice: perché in questo caso non c'è alcun interesse di sostenere la perpetua verginità della mamma di Pietro e Andrea!

Gli scrittori del Nuovo Testamento (Pietro, Matteo, Paolo, Marco, ecc.) scrivono in greco e conoscono bene la differenza tra "fratello" (*adelfòs*) e "cugino" (*anepsiòs*).

Chi ama la lettura può verificare che in vari brani viene usato il termine "fratelli" parlando di persone che erano appunto "fratelli" di Gesù (vedi Matteo 13:55; Marco 6:1-6; Marco 3:31-35; Atti 1:19). Nell'Epistola ai Galati viene menzionato Giacomo, il "fratello del Signore".

Quando poi il Vangelo vuole dire "cugino", usa normalmente il corrispondente termine greco (*anepsiòs*). Così, ad esempio, leggiamo: *"Vi salutano Aristarco... e Marco, il cugino di Barnaba"* (Col 4:10).

Il Nuovo Testamento, ispirato da Dio, parla senza scandalo di fratelli e sorelle di Cristo Gesù.

Invece di cercare di adattare il testo biblico ai dogmi che sono stati decretati dagli uomini secoli dopo la scrittura del Vangelo, bisognerebbe correggere le decisioni umane alla luce del dato biblico puro e semplice: dico questo non per spirito polemico, ma solo constatando fatti che per il Vangelo sono piani e semplici.

Qual è il motivo che spiega il sorgere e lo sviluppo della credenza nella perpetua verginità di Maria?

La credenza nella perpetua verginità di Maria sorge insieme al manifestarsi dell'ascetismo gnostico. Giovanni Miegge scrive: *"All'improvviso dilagare delle idealità ascetiche"* (che sono filosofie di origine pagana e orientale), *"e dei tentativi di attuarle, sia in solitudine, sia nelle comunità monastiche, si associa, come è facile presumere, una insolita fervida celebrazione della perpetua verginità di Maria. Agli asceti di ambo i sessi, la Vergine Madre di Gesù offriva il modello ideale, - l'immagine ispiratrice, al tempo stesso stimolo e conforto nelle allucinanti veglie e negli sforzi tormentosi dell'autodisciplina della continenza"* (da: Miegge, *La Vergine Maria*, Torre Pellice, Ed. Claudiana, 1959, p. 51).

Ricapitolando, è falso che Maria sia rimasta vergine dopo il parto perché la Scrittura afferma che Giuseppe "prese con sé sua moglie; e non la conobbe finché ella non ebbe partorito il suo figlio primogenito, e gli pose nome Gesù" (Matt. 1:24,25).

Questo significa che Giuseppe, dopo che Maria partorì Gesù, conobbe sua moglie. Non solo Giuseppe la conobbe ma ebbe anche dei figli da lei, perché Gesù aveva dei fratelli e delle sorelle. Queste Scritture confermano che Maria concepì e partorì altri figli dopo Gesù: Lu 2:7, Ma 6:1-3, 3:31, Gio 7:5, Atti 1:14, 1Co 9:5, Ga 1:18,19.

Inoltre, nei Salmi è detto profeticamente a proposito di Cristo: "Io sono divenuto... un forestiero ai figliuoli di mia madre" (Sal. 69:8).

La Bibbia, oltre ad aver preannunciato le modalità precise della nascita di Cristo, aveva anche preannunciato che la vergine che avrebbe partorito il Cristo non sarebbe rimasta per sempre vergine perché avrebbe avuto altri figli.

La Parola di Dio è chiara quindi a tale riguardo. Quando Maria era vergine e non era ancora sposata con Giuseppe fu scelta da Dio per dare alla luce Gesù in quanto uomo, ma Egli ebbe dei fratelli e delle sorelle nati dall'unione di Maria con suo marito Giuseppe.

→ **Fratello di carne**, dello stesso padre e della stessa madre

Gn 4.9 *et ait Dominus ad Cain ubi est Abel frater tuus qui respondit nescio num custos fratris mei sum.*

Gen 4:9 → *E l'Eterno disse a Caino: 'Dov'è Abele tuo fratello?' Ed egli rispose: 'Non lo so; sono io forse il guardiano di mio fratello?' -*

Septuagint: Gen 4:9

καὶ εἶπεν ὁ θεὸς πρὸς Καὶν Ποῦ ἐστὶν Ἀβελ ὁ ἀδελφός σου; ὁ δὲ εἶπεν Οὐ γινώσκω: μὴ φύλαξ τοῦ ἀδελφοῦ μου εἶμι ἐγώ;

Secondo Matteo 1,25 Giuseppe non 'conobbe' (sessualmente) Maria "finché non partorì un figlio", il che rende poco probabile l'eventuale intenzione dell'autore di implicare la perpetua verginità.

Il verso vuole sottolineare il concepimento verginale prima del parto, senza alcun intervento umano, e non implica necessariamente che dopo Giuseppe 'conobbe' Maria.

Secondo Luca 2,7 Maria diede alla luce il suo figlio primogenito. Se avesse voluto dire che Gesù è stato figlio unico, avrebbe evidentemente indicato Gesù come figlio unigenito. La parola "unigenito" è usata in Ebrei 11,17 in riferimento a Isacco, figlio di Abramo, e anche Gesù è indicato come unigenito figlio di Dio diverse volte nel vangelo di Giovanni, non si capisce dunque perché Luca non abbia indicato Gesù come unigenito, in luogo di primogenito. In tutte le lingue il primo nato è sempre detto primogenito, indipendentemente dal fatto che seguano altri figli o meno. Presso gli Ebrei in particolare il primo nato era sempre detto primogenito e tale rimaneva, perché al primo nato erano riservati particolari diritti di famiglia (vedi Deuteronomio 21,15-17).

Infine, particolarmente preziosa risulta la scoperta del 1922 di una lapide nella necropoli ebraica di Tell el-Jehudi, presso Leontopolis in Egitto, databile al 5 a.C. In essa una certa Arsinoe ricorda: "Nei dolori del parto del mio primogenito la sorte mi condusse al termine della vita".

È palese che in tal caso 'primogenito' indica 'unigenito', ma risulta essere solo "un modo di dire" spurio e del tutto eccezionale, tra l'altro in ambito extrabiblico ed extra ebraico-gerco!

In greco, la lingua in cui il NT è stato scritto, il termine ἀδελφός indica inequivocabilmente fratello in senso proprio.

Il NT è scritto in greco ellenistico da persone di madrelingua ebraico-aramaica che hanno interpretato, con lettere e morfologia greca, idiomi e costruzioni semantiche di tipo semitico, caratterizzando dunque il testo con continui semitismi.

Un professore di greco classico che correggesse il NT lo riempirebbe di segni rossi. È ipotizzabile, non esistendo testi biblici scritti in ebraico-aramaico, che sia stato tradotto il proto-termini ebraico-aramaico 'ah, che soggiace al meta-termini greco ἀδελφός.

Tale termine è caratterizzato da una polisemia così ampia da coprire non solo i legami familiari propriamente fraterni, ma più in generale tutti i rapporti paritari abbastanza stretti di tipo parentale (parenti, cugini), sociale (connazionale, amico, collega), religioso (compagno nella fede): nel caso dei fratelli di Gesù, se si fosse trattato di cugini gli scrittori del NT avrebbero usato il greco ἀνεψιός. In greco classico ἀνεψιός rappresenta effettivamente i cugini, ma nell'uso che se ne fa nella LXX e nel NT indica una parentela non definibile, ma più o meno lontana dal punto di vista geografico ed esistenziale. I 'cugini' di Gesù, a stretto contatto geografico ed esistenziale, non potevano essere definiti ἀνεψιόι, sebbene dal punto di vista del greco classico lo fossero. Si tenga conto che si tratta di persone presumibilmente ancora in vita al tempo di composizione dei Vangeli e ben rispettate all'interno della comunità cristiana.

In Marco 3,21; Giovanni 7,5 è scritto che i 'fratelli' non avevano fede in Gesù, fede che maturarono solo dopo la resurrezione, come scritto in Atti 1,14, quindi è ipotizzabile che abbia affidato la madre all'apostolo Giovanni per questo. Gesù morente in croce (Giovanni 19,26-27) affida sua madre all'apostolo Giovanni, non ai 'fratelli'.

I 'fratelli', durante il ministero terreno di Gesù, non avevano fede in lui (vedi Marco 3,21; Giovanni 7,5), pertanto non possono essere identificati (seppure parzialmente) con alcuni apostoli, già descritti al fianco di Gesù durante il suo ministero prima della risurrezione.

I 'fratelli' inizialmente non avevano fede in Gesù: Giacomo, l'unico 'fratello' di cui abbiamo esplicite notizie nel NT, divenne poi vescovo di Gerusalemme: questo fa ragionevolmente supporre che maturò una successiva fede in Gesù, al pari di molti altri che si convertirono a contatto con il ministero del Salvatore. In Atti 1,14 inoltre è testimoniata la presenza dei 'fratelli' nella comunità dei credenti post-pasquale, confermandone la maturazione della fede. Il concetto di "avere fede per essere apostoli" è alquanto discutibile: Giuda Iscariota era infatti uno dei dodici, eppure tradì Gesù facendolo arrestare, e Tommaso non credette alla risurrezione fino all'apparizione del Risorto.

Sia (Marco 3,16-19;3,31-35) sia (Matteo 10,2-4;12,46-50) presentano prima la lista degli apostoli, quindi l'episodio del 'rigetto' di Gesù verso i suoi fratelli.

I 3 apostoli Giacomo, Giuda e Simone non possono quindi essere identificati con i fratelli di Gesù, che ancora non avevano fede in lui.

Potrebbe trattarsi di un inserimento discronico della lista stereotipata dei 12 apostoli all'inizio del ministero di Gesù, quando in realtà i 3 fratelli-apostoli non ne facevano ancora parte (vedi un altro esempio di discronia (variante linguistica) in Atti 5,36, che riporta come già avvenuta una rivolta non ancora verificatasi al tempo della narrazione). Rispettando la reale sequenza storica degli eventi, interesse non preponderante nei vangeli, Marco e Matteo avrebbero dovuto illustrare la chiamata dei primi (9?) apostoli, presentando una lista non tradizionale e incompleta, quindi descrivere l'episodio dei fratelli, quindi riportare il loro successivo ingresso tra gli apostoli. Storicamente corretto, ma redazionalmente ridondante (si noti in particolare il silenzio circa la conversione degli apostoli Giacomo, Simone e Giuda).

Ammettendo l'apostolicità di Giacomo, Giuda e Simone, in Atti 1,13-14 il plurale 'fratelli' indicherebbe al più il solo Giuseppe-Loses.

L'elencazione corretta da parte di Luca avrebbe dovuto in effetti distinguere i 9 apostoli, quindi i 3 fratelli-apostoli, quindi il fratello non apostolo più altri eventuali fratelli-parenti condiscipoli, tra cui le sorelle. Questa precisione sarebbe conforme alla nostra sensibilità moderna ma stonerebbe nel contesto della narrazione neotestamentaria.

In Marco 6,3-4; Matteo 13,55-56 che importanza poteva avere l'elenco nominativo dei cugini di Gesù insieme alla madre? Parimenti, l'antitesi presentata in Marco 3,31-34; Matteo 12,46-50; Luca 8,19-21 perderebbe la sua forza intendendo 'cugini' in luogo di 'fratelli'. I legami parentali ed esistenziali dei cugini all'interno della società rurale e patriarcale caratteristica della Palestina di Gesù erano infinitamente più prossimi di quelli tipici della nostra società, prevalentemente nucleare, frammentata e urbana.

In Salmi 69,8 (il salmo 69 è attribuito a Gesù secondo diversi padri della Chiesa), si parla esplicitamente di figli della madre del messia. Salmo 119:139 parla invece di "zelo" in senso generico, non di zelo specifico per la casa di Dio come fa Salmi 69,8 quindi non è attinente. Un'altra conferma della applicazione a Gesù del salmo in questione la abbiamo in Giovanni 15,25 che cita Salmo 69,4. Inoltre non può riferirsi ai fratelli di Davide, in quanto furono sempre suoi alleati. In realtà, in tutto il Nuovo Testamento non viene mai citato il versetto del Salmo 69,8 ma solo una parte del verso successivo citato dal Vangelo in Giovanni 2,17 (ma potrebbe anche trattarsi una citazione del Salmo 119,139). È ipotizzabile che l'apostolo non abbia citato questo verso come conferma dell'adempimento delle profezie messianiche (nemmeno in Giovanni 7,5 dove sarebbe stato assolutamente adatto e conforme alla prassi di evidenziare l'avverarsi delle profezie del Vecchio Testamento) perché Gesù non aveva fratelli carnali.

Flavio Giuseppe, che usa nella sua opera (della quale il Testimonium Flavianum è una parte che non interessa questo specifico passo, ritenuto autentico da quasi tutti gli accademici) i termini greci fratello e cugino distintamente, parla di Giacomo fratello di Gesù.

Analogamente anche Tertulliano che scrive in latino (lingua che usa termini distinti per fratello e cugino) parla di fratelli carnali.

Il Testimonium Flavianum è un testo a sua volta oggetto di indagine per la sua autenticità nei passi riguardanti la figura storica di Gesù. Comunque questo argomento sarebbe invalidato dal fatto che è perfettamente normale che, dovendo riferirsi a un personaggio da lui non conosciuto, Giuseppe Flavio utilizzasse lo stesso termine (ἀδελφός) utilizzato nell'ambito della comunità che si rifaceva a lui.

Per quanto riguarda Tertulliano, che il termine ἀδελφός fosse usato nel senso semitico indicato dalla Chiesa Cattolica è ipotizzabile sia derivato dalla sua ortodossia per quel che concerne la cristologia.

Se in Marco 6,3-4; Matteo 13,55-56 fossero elencati i cugini di Gesù, avrebbe dovuto essere presente Giovanni Battista, vivente al tempo della crocifissione. È ipotizzabile che si parli di fratelli carnali data la sua assenza.

I brani in questione si riferiscono a un episodio avvenuto in Galilea, nella sinagoga di Nazareth, mentre è noto che Giovanni Battista era nato e vissuto in una città della Giudea (Vangelo di Luca). È quindi del tutto naturale che gli abitanti di Nazareth si riferissero ai cugini di Gesù da loro conosciuti; sarebbe piuttosto strano il contrario.

Se ἀδελφός significasse anche cugino oltre che fratello, avrebbero dovuto esserci dubbi circa la parentela tra Simone detto Pietro e Andrea, specificata in Matteo 4,18, la parentela tra i due invece è sempre stata interpretata, secondo la tradizione cattolica, come fratelli carnali. Nel caso di Pietro e Andrea vi sono chiare indicazioni che fossero fratelli perché sono nominati, sia nelle liste degli apostoli sia nei fatti narrati, nello stesso modo di Giacomo e Giovanni, che erano entrambi figli di Zebedeo. In particolare, nella lista degli apostoli solo questi quattro sono citati con il riferimento ai rispettivi fratelli, cosa che invece non accade per Giacomo il Minore

Luca evangelista usò nel suo vangelo (Luca 1,36), riferendosi alla parentela (cugine) tra Elisabetta e Maria, il termine *syggenòs* (traducibile in parente, quale appunto cugina); anche altrove (Luca 1,58, Luca 2,44, Luca 14,12, Luca 21,16) dimostrò di usare termini indipendenti per fratelli in senso proprio e altre parentele, essendo tradizionalmente considerato un autore filo-romano e perciò conoscendo la lingua greca. Perché, dunque, avrebbe dovuto usare il termine *adelphòs* se non stesse dicendo fratelli carnali?

Per autori quali gli apostoli Matteo e Giovanni, testimoni diretti dei fatti narrati, che evidentemente parlavano l'aramaico e l'ebraico, il ragionamento va capovolto: in ebraico non c'è una parola per designare i cugini ed è quindi possibile, anche se le uniche copie del Nuovo Testamento a noi pervenute sono scritte in Greco, che intendessero, con il termine "fratelli", indicare anche parenti stretti di Gesù, ma in 20,17-18 Gesù parla della fratellanza spirituale tra lui e i discepoli diventati figli di Dio in virtù della sua risurrezione e non ha alcun collegamento con la loro eventuale fratellanza biologica.

Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto». Secondo Josè Miguel García "Giovanni non potrebbe essere più chiaro sull'identità tra fratelli di Gesù e discepoli".

I vari significati del vocabolo "fratello" nella Bibbia

Il termine "fratello" assume nella Bibbia diversi significati, sia in senso spirituale che carnale.

Senso spirituale.

In tal senso designa i componenti del popolo di Dio, sia di Israele che della congregazione dei discepoli di Yeshùa. Pietro, parlando ai suoi connazionali (ebrei), li chiama "fratelli" (At 2:29); e questi si rivolgono a Pietro e agli altri apostoli chiamandoli nello stesso modo: "Dissero a Pietro e agli altri apostoli: 'Fratelli, che dobbiamo fare?'" (At 2:37). Pietro ricorda loro quanto detto da Mosè sul futuro messia: "Il Signore Dio vi susciterà in mezzo ai vostri fratelli un profeta". – At 3:22.

I discepoli di Gesù sono fratelli tra loro, senza nessuna supremazia gli uni sugli altri: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23:8). Tra questi Gesù è il primogenito: il "Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli". – Rm 8:29.

Senso carnale.

In questo senso può indicare diversi gradi di parentela in una stessa tribù o in una stessa famiglia.

Ovviamente, vi può essere un senso stretto. Sono chiamati fratelli i figli degli stessi genitori, come Caino e Abele (Gn 4:8); come Giacomo e Giovanni (Mt 4:21;17:1); come Marta, Miriam e Lazzaro (Gv 11:5,17,21,23). Sono chiamati fratelli anche i figli di un solo genitore (che noi chiamiamo frateLLastri), come Abraamo e Sara (Gn 20:12), come Ismaele e Isacco. – Gn 16:15;21:2,3,9.

In senso più largo, il termine è applicato nella Bibbia a membri dello stesso ceppo.

Abbiamo già visto che tutti i membri di Israele si definivano fratelli, per cui a maggior ragione sono fratelli i membri di una stessa famiglia. Lot, nipote di Abraamo, è chiamato da questi fratello (Gn 13:8;14:12); i cognati di Rebecca le fanno gli auguri chiamandola "sorella" (Gn 24:60); Labano dice a suo nipote Giacobbe: "Perché tu sei mio fratello, mi serviresti tu gratuitamente?". – Gn 29:15, Did.

Il termine "fratello" è applicato nella Bibbia anche ai cugini, ma solo quando se ne parla in generale e –in tal caso- non se ne fanno i nomi!

I primi cugini di Aaronne sono detti "fratelli" dei suoi figli Nadab e Abiu (Lv 10:4); "I figliuoli di Merari furono Mahali, e Musi. I figliuoli di Mahali furono Eleazaro, e Chis. Ed Eleazaro morì, e non ebbe figliuoli, ma sol figliuole; ed i figliuoli di Chis, lor fratelli, le presero per mogli". – 1Cron 23:21,22, Did.

In senso largo, ma sempre in ambito carnale, "fratelli" sono nella Bibbia i parenti in genere. Questo spiega le quantità, talora elevate, dei "fratelli" che troviamo nella Scrittura: i 120 "fratelli" di Uriel: Uriel era il principale, ed avea seco centoventi dei suoi fratelli", i 220 "fratelli" di Asaia: "Asaia era il principale, ed avea seco dugentoventi de' suoi fratelli", i 130 "fratelli" di Ioel: "Ioel era il principale, ed avea seco centotrenta de' suoi fratelli", i 200 "fratelli" di Semaia: "Semaia era il principale, ed avea seco dugento de' suoi fratelli", gli 80 "fratelli" di Eliel: "Eliel era il principale, ed avea seco ottanta de' suoi fratelli", i 112 "fratelli" di Amminadab: "Amminadab era il principale, ed avea seco cento dodici de' suoi fratelli" (1Cro

15:5-10, Did); gli addirittura 690 “fratelli” di Ieuel: “Ieuel, ed i suoi fratelli in numero di seicennovanta”. – 1Cron 9:6, Did.

I fratelli di Gesù, in che senso lo sono? - Solo in senso carnale quando se ne fanno i nomi!

La domanda è d'obbligo: come mai solo per i fratelli di Gesù si sarebbe usato un termine ambiguo mentre in tutti gli altri casi si usano i termini esattamente appropriati? Se la Bibbia avesse voluto sottolineare la perpetua verginità di Maria e il fatto che Gesù sarebbe stato il suo unico figlio, non avrebbe dovuto usare il termine greco preciso per “cugino”?

No, non è possibile in alcun modo sostenere che i fratelli di Gesù fossero cugini: è insostenibile sia dal punto di vista linguistico che dall'esame delle Scritture.

Non ci sono dubbi: Gesù ebbe quattro fratelli veri (Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda) e almeno due sorelle vere. Essi erano suoi fratelli e sue sorelle carnali.

Ad onta del teorema “fratelli significa parenti” bisogna evidenziare che, a differenza dell'Antico Testamento, il Nuovo Testamento non è una traduzione greca e pertanto quando nel canone neotestamentario ricorre il termine “adelfòs” bisogna tenere conto del fatto che l'evangelista non sta traducendo dall'aramaico. Di conseguenza, per quanto riguarda il Nuovo Testamento, non possono essere mosse le medesime obiezioni che riguardano l'Antico Testamento, dove giustamente “adelfòs” sta ad indicare un più generico grado di parentele. Anche ammesso che i redattori del Nuovo Testamento tenessero presente, al momento della scrittura, qualche antico testo aramaico (ma ciò è una mera ipotesi e non è mai stato dimostrato), bisogna considerare che, a dispetto dei traduttori della Septuaginta, gli evangelisti non ritenevano di trovarsi di fronte un testo sacro, imm modificabile, e dunque da rendere alla lettera. Basti considerare le numerose precisazioni che Luca e Matteo apportano al testo greco di Marco.

Ancora più evidente è il caso dei riferimenti ai fratelli di Gesù presenti nella tradizione paolina (si veda ad es. Gal 1: 19; 1 Cor 9,5). In questo caso Saulo Paolo non sta traducendo da qualche antico testo aramaico, come pure è evidente che non ne stia tenendo a riferimento uno, ma si tratta di una sua personale orazione redatta ex novo in lingua greca, con un suo particolare stile e tecnica di scrittura. Risulta pertanto improponibile che quando Paolo scrivesse che Giacomo è il “fratello” del signore intendesse, in realtà, fratellastro o cugino, soprattutto alla luce del fatto che la tradizione paolina dimostra di conoscere bene il termine tecnico atto ad indicare “cugino” (vale a dire anepsiòs, cfr. Col 4:10).

Il Nuovo Testamento non utilizza *mai* il termine “adelfòs” nel senso particolare di cugino, ma lo impiega sempre in due contesti fondamentali, ovvero quando: 1) il termine è utilizzato in senso metaforico (relativo a una presunta “fratellanza universale che ci accomuna in quanto figli di Dio”, cfr. Mc 3: 35; At 2:29; 1 Cor 1:1; 5:11 ecc.); e quando 2) il termine è utilizzato in senso letterale. Prendendo in considerazione questo ultimo contesto, i casi di fratelli germani sono chiari ed evidenti: basterebbe citare il caso di Mc 1:19, 20 quando Giacomo e Simone vengono definiti “figli di Zebedeo”. Difatti un esegeta che operasse su mere basi storiche e filologiche non avrebbe motivo di considerare “fratellastri” o “cugini” i due apostoli. Di conseguenza non si capisce perché si dovrebbe giudicare diversamente il passo di Mc 6,3 quando sentiamo che Gesù è il figlio di Maria e il fratello (“adelfòs”) di Giacomo, Ioses, Giuda e Simone. Delle 343 volte in cui il termine “adelfòs” ricorre nel Nuovo Testamento, vi è solo un caso in cui il termine viene utilizzato nella accezione di “cugino”, precisamente nel caso di Marco 6, 17, dove Filippo viene definito “adelfòs” di Erode Antipa (mentre Giuseppe Flavio ci chiarisce che i due erano fratellastri”).

Pertanto sia la soluzione di Girolamo che quella di Epifanio mancano di una solida base filologica per poter essere sostenute e gli esegeti odierni che tentassero di difenderle sarebbero costretti a costruire complicate ipotesi di parentela – veri e propri castelli in aria – che in alcun modo possono essere dimostrate. Oltre a ciò bisogna considerare che numerosi padri apologisti preniceani (antecedenti al 325 d.C., data del concilio di Nicea) ritengono gli “adelfòi” di Gesù veri fratelli di sangue. È il caso di Egesippo, il quale ritiene sia Giacomo (cfr. Eusebio di Cesarea, Storia ecclesiastica, 2: 23 § 4) sia Giuda (cfr. Eusebio di Cesarea, op. cit., 3:19 e 3:20 § 1) fratelli del Signore (l'ultimo, Giuda, precisando addirittura “secondo la carne” – *katà sàrka*). Eppure Egesippo dimostra di essere in grado di distinguere tra “cugini” e “zii” di Gesù (cfr. 4: 22 § 4). Anche Tertulliano, uno dei più importanti padri apologisti

preniceani, riteneva che i fratelli di Gesù citati in Marco e Matteo fossero veramente suoi fratelli (cfr. Tertulliano, *Adversus Marcionem* 4: 19; *De carne Christi* 7; *De Monogamia* 7; *De virginibus velandis* 6:6).

→ fratelli spirituali

Mat 23.8 vos autem nolite vocari rabbi unus enim est magister vester omnes autem vos **fratres** estis

→ fratelli secondo la carne

Lc 16.28 habeo enim quinque **fratres** ut testetur illis ne et ipsi veniant in locum hunc tormentorum

Mat 13.55-56 → Mc 6.1-6 : MADRE, PADRE (FIGLIO), FRATELLI E SORELLE
nonne hic est fabri filius nonne mater eius dicitur Maria et **fratres** eius Iacobus et Ioseph et Simon et Iudas et **sorores** eius nonne omnes apud nos sunt unde ergo huic omnia ista

→ Parenti

Mc 3.20-21 et veniunt ad domum et convenit iterum turba ita ut non possent neque panem manducare et cum **audissent** sui exierunt tenere eum dicebant enim quoniam in furorem versus est

→ fratelli, sorelle e Parenti

Mc 6.3-4 nonne iste est faber filius Mariae **frater** Iacobi et Ioseph et Iudae et Simonis nonne et **sorores** eius hic nobiscum sunt et scandalizabantur in illo et dicebat eis Iesus quia non est propheta sine honore nisi in patria sua et in **cognatione** sua et in domo sua

→ Fratelli secondo la carne, parenti

Rom 9.3 optabam enim ipse ego anathema esse a Christo pro **fratribus** meis qui sunt cognati mei secundum carnem

→ parenti

Rom 16.7 salutate Andronicum et Iuniam **cognatos** et concaptivos meos qui sunt nobiles in apostolis qui et ante me fuerunt in Christo

→ i miei parenti

Rom 16.21 salutatis vos Timotheus adiutor meus et Lucius et Iason et Sosipater **cognati mei**

Col 4.10 → CUGINO

Marcus **consobrinus Barnabae** de quo accepistis mandata si venerit ad vos excipite illum - 10

Da tutto questo si evince molto chiaramente che Gesù ha avuto fratelli e sorelle nella “sua famiglia” carnale: chi è onesto deve ammetterlo “senza se e senza ma”.

La cosiddetta “sacra famiglia” non fu affatto di tre persone, ma almeno di nove: 5 maschi e due femmine come “figli” oltre i due coniugi!

E’ molto mistico ipotizzare fantasiosamente che Maria “è la nostra madre” che ci conforta tra le sue braccia (soprattutto per noi Italiani che siamo mammoni!), che non ebbe “contaminazioni di corpo”, che ci rappresenta, ci raccomanda, ci protegge, ci redime, ecc.: ma tutto questo è blasfemo, eretico!

Si vuole fare apparire Maria come una persona perfetta, alla pari di Gesù: infatti, nel CR si dice che lei nacque senza peccato e non peccò mai!!!

Dunque, le è dovuto il culto e tutta la devozione perché è co-Redentrica: in tale ipotesi, l’espressione-titolo di Maria “Madre di Dio” risulta ben più di un errore in quanto appare chiaramente come “il finale” di una storia scaltramente raccontata da 1700 anni, dopo essere stata architettata macchinosamente per giungere a questo epilogo! Ma chi è l’unico che potrebbe aver macchinato una cosa del genere se non l’avversario che, dopo aver usato “la prima Eva” ora vorrebbe usare “una seconda Eva artefatta” per giungere a realizzare il suo obiettivo di depistaggio dalla Verità.

Egli è abilissimo nel raccontare le menzogne (è il padre della menzogna) servendosi della Scrittura, ma trasformandola in favola mistica per tirarsi dietro le anime: egli è il padre delle religioni, soprattutto di quelle mistiche e misteriche.

Si sta ipotizzando che Maria potrebbe essere Lo Spirito di Dio incarnato: questo la inserirebbe all’interno della Trinità come **la dea-madre** e ne risulterebbe l’antica TRIADE PAGANA!

Infatti, padre-madre-figlio fu il primo concetto di politeismo...

Non dobbiamo sorprenderci, dunque, se –in generale- chi persegue queste idee, le crede e le sponsorizza, si accanisca contro chi è autentico e le rigetta.

Nemmeno dobbiamo sorprenderci se la maggioranza di costoro hanno un'etica pagana, superstiziosa-occultista e arrogante: la dottrina conduce sempre all'etica e, se è sbagliata, porta nell'errore chi la persegue.

Ovviamente, ognuno è libero di credere anche diversamente da quanto espresso nella Scrittura: ma la fede non deve essere emozionale, bensì scritturale e razionale!!!

La lingua greca e latina non lasciano dubbi e spazio per interpretazioni diverse perché sono molto precise nelle loro locuzioni e nei loro termini.

Certo, in 36000 versi biblici si può anche andare a "pescare" quello che parla in modo generico al fine di strumentalizzarlo, per usarlo: è così che fanno le sette religiose per sostenere le loro ipotesi ereticali, ma non è così che deve fare un autentico Cristiano! –Sia questo Anatema perché è "una fornicazione spirituale" degna della "chiesa di Laodicea"!!

*"Ti saluto, Signora santa, regina santissima,
Madre di Dio, Maria, che, sempre Vergine,
eletta dal santissimo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo consacrata.
Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene,
Ti saluto, suo palazzo,
Ti saluto, sua tenda,
Ti saluto, sua casa,
Ti saluto, suo vestimento,
Ti saluto, sua ancella,
Ti saluto, sua Madre." (F.D'A.)*

*Allegrati, genitrice di Dio, vergine senza macchia.
Allegrati, tue, la quale ricevesti allegrezza dall'angelo!
Allegrati, tue, la quale engenerasti la chiaritate de lo lume eternate!
Allegrati, madre; allegrati, santa genitrice di Dio!
Tu se' sola madre non maritata;
ogni fattura du criatura ti lauda,
o genitrice di luce, preghiamoti
che tu sia per noi pregratrice perpetua. Amen.*

Queste poesie risalgono al 13° secolo: già allora Maria era considerata "una quasi dea"!

LA DEA DIANA – LA DEA MADRE



Il culto della dea-madre è ancora vivo, direi persino più che nel passato: il paganesimo non è mai tramontato, ha solo cambiato nome!

Come molti sanno, io sono stato cattolico molto fervente e ho portato in processione statue di tutti i tipi: ancora oggi ricordo i canti e i culti tributati ai personaggi da essi rappresentati.

Mi vergogno ancora per quell'obbrobrio a cui ho partecipato e son confortato solo dal fatto che Dio passa sopra ai tempi dell'ignoranza per chi si ravvede... e io m sono ravveduto!!!...

Iddio dunque, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, fa ora annunziare agli uomini che tutti, per ogni dove, abbiano a ravvedersi, - At 17:30

L'onore tributato alla Vergine Maria a Efeso era una forma [rinnovata] del vecchio culto pagano anatolico della Vergine Madre".

"I concetti cattolici della 'madre di Dio' e della 'regina del cielo', pur essendo posteriori al [Nuovo Testamento], hanno radici storico-religiose molto più antiche in Oriente e in Egitto. ...

Nella successiva venerazione di Maria ci sono moltissime tracce del culto pagano della "madre divina" che si presenta al mondo col figlio piccolo...

Queste tracce sono troppo frequenti e troppo precise per essere solo delle coincidenze.

La somiglianza fra le statue della Vergine Maria con il bambino e le statue di dee pagane come Iside non può non balzare agli occhi.

Le centinaia di statue e icone della Madonna Nera presenti in chiese cattoliche di tutto il mondo non possono non far ricordare la statua di Artemide.

Un'enciclopedia **cattolica** (Théo—Nouvelle encyclopédie catholique) dice a proposito di queste madonne nere:

“E’ evidente (sembra) che siano state un mezzo per trasferire a Maria ciò che rimaneva della devozione popolare a Diana [Artemide] . . . o a Cibele”.

✚ Anche le processioni in onore della Vergine Maria il giorno dell'Assunzione trovano il loro prototipo nelle processioni in onore di Cibele e di Artemide.

✚ Gli stessi titoli dati a Maria ci ricordano le dee-madri pagane. **Ishtar era acclamata come “Santa Vergine”, “signora” e “madre misericordiosa che ascolta le preghiere”.**

✚ Iside, Astarte e Diana (Artemide) erano chiamate “regina del cielo”.

✚ Cibele fu definita “madre di tutti i beati”.

Tutti questi titoli, con piccolissime varianti, sono applicati a Maria.

Il Concilio Vaticano II incoraggiò il culto della “beata Vergine”.

Papa Giovanni Paolo II è ben noto per la sua fervente devozione a Maria.

Durante i suoi lunghi viaggi non perse mai un'occasione per visitare santuari mariani, incluso quello della Madonna Nera di Częstochowa, in Polonia: egli affidò il mondo intero a Maria.

Non sorprende, quindi, che alla voce “dea-madre” la New Encyclopædia Britannica scriva:

“Il termine è stato applicato anche a figure diverse come le cosiddette ‘Veneri dell’età della pietra’ e la Vergine Maria”.

Ma la venerazione cattolica di Maria non è il solo modo in cui il culto della dea-madre è sopravvissuto sino ad oggi.

Fatto curioso, sostenitrici del movimento femminista hanno pubblicato svariati libri sul culto delle dee-madri: esse credono che le donne siano state gravemente oppresse in questo mondo dominato dall'aggressività maschilista, e che l'adorazione di una divinità femminile rifletta le aspirazioni dell'umanità a un mondo meno aggressivo.

Evidentemente credono anche che oggi il mondo sarebbe migliore e più pacifico se fosse più sensibile alle tematiche femministe → vedi Ger 44!

Tuttavia, l'adorazione della dea-madre –il culto alla regina del cielo- non portò la pace nel mondo antico, e non porterà la pace nemmeno oggi. → Ger 7 e Ger 44

Il culto della dea-madre era ancora praticato ai giorni dei primi Cristiani.

L'apostolo Paolo dovette fare i conti con esso a Efeso, in Asia Minore: anche lì come ad Atene, altra città dedicata al culto di una dea, egli aveva reso testimonianza all'“Iddio che ha fatto il mondo”, il Creatore vivente, che non è “simile all'oro o all'argento o alla pietra, simile a qualcosa di scolpito dall'arte e dall'ingegno dell'uomo”.

Questo era troppo per gli Efesini, che nella maggioranza adoravano la dea-madre Artemide. Quelli che si guadagnavano da vivere producendo tempietti d'argento della dea fomentarono una sommossa. Per circa due ore la folla gridò: “Grande è l'Artemide degli Efesini!” — Atti 17:24, 29; 19:26, 34

→ Guai se qualcuno denigrava o soppiantava Diana e guai se qualcuno soppianta Maria!

L'Artemide greca era la dea vergine della caccia e del parto, la dea della fertilità.

Il suo enorme tempio a Efeso era considerato una delle sette meraviglie del mondo antico.

La sua statua, che si credeva fosse caduta dal cielo, la rappresentava come una personificazione della fertilità, con il petto coperto da file di mammelle ovoidali.

La particolare forma delle mammelle ha suggerito varie interpretazioni: secondo alcuni esse rappresenterebbero ghirlande di uova, o anche testicoli di toro. Qualunque sia la spiegazione, il riferimento alla fertilità è chiaro.

È interessante notare che, secondo la New Encyclopædia Britannica, la statua originale di questa dea “era fatta di oro, ebano, argento e pietra nera”. Una famosa statua che risale al II secolo d. C. raffigura l'Artemide di Efeso con la faccia, le mani e i piedi neri.

• **L'immagine di Artemide veniva portata in processione per le strade.**

Il biblista R. B. Rackham scrive: “Dentro il tempio [di Artemide] si conservavano ... le sue immagini, i suoi reliquiari e gli utensili sacri, d'oro e d'argento, che nelle

grandi feste venivano portati in città e poi riportati indietro in una sontuosa processione". (The Acts of the Apostles)

Queste feste attiravano centinaia di migliaia di pellegrini da tutta l'Asia Minore.

Questi compravano tempietti della dea e la acclamavano con appellativi come grande, signora, regina, vergine, "colei che ascolta e accetta le preghiere".

→la stessa cosa accade oggi con la Maria Cattolica...!

In un ambiente del genere, ci volle grande coraggio da parte di Paolo e dei primi cristiani per esaltare "l'Iddio che ha fatto il mondo" anziché gli dèi e le dee fatti 'd'oro o d'argento o di pietra'.

Da dea-madre a "Madre di Dio"

Fu proprio agli anziani della Comunità Cristiana di Efeso che l'apostolo Paolo predisse un'apostasia, avvertendoli che sarebbero sorti apostati che avrebbero detto "cose storte". (Atti 20:17, 28-30) → **Questo si avverrà nel 431...!**

Uno dei pericoli che incombevano continuamente a Efeso era il ritorno al culto della dea-madre: si verificò questo? Certamente!

Infatti, nel 431 proprio questo fu ratificato dalla religione dell'impero Romano: era cambiato il nome (ora Diana era Maria!) e poco altro ancora, ma si continuarono a usare persino le stesse immagini, le stesse statue, gli stessi titoli, le stesse processioni, ecc. ecc.

Perché è importante questo legame tra Efeso e Maria?

Lasciamo che a rispondere sia la New Encyclopædia Britannica: *"La venerazione della madre di Dio" ricevette impulso quando la chiesa cristiana divenne chiesa dell'impero sotto Costantino, e le masse pagane affluirono nella chiesa trasformandola in "religione". ...*

La loro pietà e la loro coscienza religiosa si erano formate per millenni attraverso il culto della 'grande madre' e della 'vergine divina', aspetto che risale alle antiche religioni popolari di Babilonia e Assiria".

Quale posto poteva essere migliore di Efeso per la "cristianizzazione" del culto della dea-madre? → Fu un'importazione legalizzata dall'autorità imperiale!!!

Fu quindi a Efeso, nel 431 d. C., che il cosiddetto terzo concilio ecumenico dichiarò Maria "Theotokos", parola greca che significa "Genitrice di Dio", "Madre di Dio".

La New Catholic Encyclopedia afferma:

"L'uso di questo titolo da parte della Chiesa fu indubbiamente decisivo per lo sviluppo, nei secoli successivi, della dottrina e della devozione mariane".

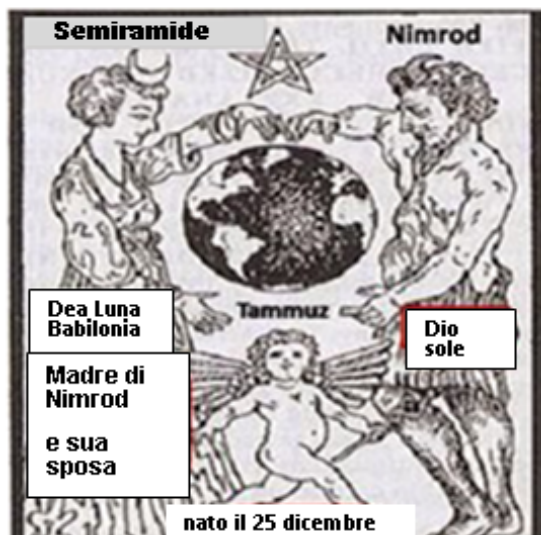
Sì, Efeso fu il punto focale per la trasformazione del culto pagano della dea-madre, come quello che Paolo dovette affrontare nel I secolo, nella fervida devozione a Maria quale "Madre di Dio".

→ **QUESTA E' STORIA**, non si tratta di "attacchi gratuiti e mendaci-denigratori" alla religione cattolica!

È principalmente attraverso la devozione a Maria che il culto della dea-madre è sopravvissuto nei paesi della cristianità.



BABILONIA. ANTICA E MODERNA



Quando Nimrod, pronipote di Noè, cominciò a divenire potente sulla terra e s'innalzò quale "potente cacciatore in opposizione a Dio", il principio del suo regno fu Babele, Babilonia.

Fu lì che gli uomini, sfidando Dio, decisero di farsi un nome celebre edificando una città con una torre religiosa. Quello fu un atto d'apostasia, un allontanamento dall'adorazione dell'Iddio di Noè, una ribellione contro la sovranità di Dio, ma il loro programma di costruzione fallì miseramente.

Dio scese e confuse la loro lingua: non essendo più in grado di comunicare l'uno con l'altro, si divisero secondo i gruppi linguistici e furono dispersi da Babele "per tutta la superficie della terra". (Gen. 10:8-10; 11:1-9)

Si portarono appresso la loro falsa religione (Idolatrica: **fino a quel momento la fede era solo di tipo monoteistico**) e venne così all'esistenza l'impero mondiale della religione, la mistica "Babilonia la Grande" (→ Grande è la Diana degli Efesini, prima a Babilonia!).

L'origine comune delle religioni del mondo è evidente, con molte somiglianze!

Per esempio, nell'antica Babilonia si praticava il culto di Semiramide e di suo figlio Nimrod, tanto simile al culto della Madonna e del Bambino praticato dalla cristianità apostata (il CR).

Trattandosi di eventi molto remoti, le fonti sono rovinata e intrise di contaminazioni, ma in linea di massima si ricostruisce l'essenziale.

Semiramide fu moglie del mitico re Nino: in seguito alla morte in battaglia del marito, gli succedette sul trono assumendo la reggenza per il figlio Nynias (Nimrod di Assiria).

In seguito, lei s'innamorò del suo stesso figlio: instaurando con lui un rapporto incestuoso, restò incinta e ne nacque un figlio (Tammuz).

In tal modo, suo figlio fu padre del figlio avuto dalla stessa madre e si stabilì un'assurda Triade (padre, madre e figlio: quest'ultimo figlio di suo padre che era anche figlio di sua madre!)

In seguito, i tre si autoproclamarono dèi e fu la prima Triade della storia che, mitizzata, invase il mondo con diverse varianti tese a divenire il cardine di varie religioni.

In seguito esistettero (e talvolta ancora oggi) diverse triadi religiose tese ad alimentare il paganesimo: una triade indiana, Egiziana, Asiatica, Medio-orientale, Celtica, ecc.: ovunque si celebri il paganesimo, l'idolatria porta a immoralità e disordini di vario genere, oltre che confusione e perdizione eterna.

Nel suo libro "Ancient Pagan and Modern Christian Symbolism", Thomas Inman dice delle immagini della "madre col bambino": "Sono così comuni in India come in Italia, nei templi pagani come nelle chiese di religione cristiana.

L'idea della madre e del bambino è rappresentata in ogni paese antico della cui arte sia rimasta traccia".

John Henry Newman, cardinale cattolico, nel suo libro intitolato "Lo sviluppo della dottrina cristiana" afferma che queste pratiche e dottrine "sono tutte derivazioni da usi pagani, santificati (importati) perché vennero adottati nella vita della chiesa cattolica (imperiale)".

LA PARTE FINALE DELLA VITA DELLA MADONNA

Numerose fonti raccontano che Maria si trasferì con Giovanni a Efeso, una delle più splendide e ricche metropoli dell'Impero Romano, con un porto importantissimo.

Come sappiamo dal Vangelo, Gesù prima di morire in croce affidò la Madonna al discepolo Giovanni, l'unico che non era scappato.

Un'altra vedova al posto di Maria, vedendo agonizzare il figlio avrebbe pensato "*adesso che sarà di me?*" Ed è singolare - se non misterioso - che Gesù abbia atteso quasi fino al momento di spirare per provvedere al futuro di Sua Madre, non vi pare?

Ma perché Maria e Giovanni scelsero proprio Efeso?

Perché proprio a Efeso dal momento che era una delle città più pagane dell'Impero e "sede centrale" della dea Diana?

- Innanzitutto, perché le persecuzioni del Sinedrio avevano fatto scappare tutti i "Cristiani" da Gerusalemme e a Efeso c'era una loro folta comunità.
- Efeso, per giunta, era una città molto grande e trafficata: forse più facile passare inosservati?
- Non solo, a Efeso, capoluogo della provincia d'Asia, la protezione romana era più sicura che nella turbolenta Gerusalemme: Efeso era una delle più splendide e ricche metropoli dell'impero romano e il suo porto era importantissimo.
- Forse esiste un'altra ragione più "recondita": una sorta di richiamo da Efeso: forse gli Efesini erano attratti dalla madre di Gesù pensando come una reminiscenza della loro "ex madre, la dea Diana"...

Paolo fu ad Efeso negli anni 52-55 (At 19,1 ss.) e trovò subito materiale da evangelizzare: qui vi erano dodici ebrei già discepoli di Giovanni Battista.

Il Battista aveva additato Gesù come Messia e loro gli avevano creduto: egli li ri-battezzò col battesimo di Cristo e quelli, ricevuto lo Spirito, si misero ad agire sotto il Suo Impulso.

La predicazione del Battista aveva avuto molti seguaci nella diaspora ebraica, specialmente fra quegli ebrei di Alessandria i cui intellettuali cercavano una conciliazione tra la Scrittura e la filosofia greca.

Uno di questi era Apollo o Apollonio, grande oratore alessandrino che aveva creduto in Gesù e aveva evangelizzato Corinto, permettendo a Paolo la sua missione a Efeso (dove Apollo gli aveva già aperto la strada).

Qui Paolo, ospite in casa di Aquila e Priscilla, come suo solito cercò di spiegare la dottrina di Gesù in sinagoga, ma, tanto per cambiare, ottenne più che altro ostilità.

"Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e un numero considerevole di persone, che avevano esercitato arti magiche, portavano i loro libri e li bruciavano davanti a tutti. Ne fu calcolato il valore complessivo e si trovò che era di cinquantamila monete d'argento" (19,18).

Una cifra spropositata, ma che rende l'idea della diffusione delle pratiche occultiste a Efeso. Anzi, i libri di magia locali erano talmente famosi in tutto l'impero da avere un nome preciso: Lettere Efesine.

Queste erano non solo usate, ma c'era anche chi le portava, miniaturizzate, al collo come amuleti: un altro amuleto molto diffuso era un mini-tempio d'argento: sì, perché vanto di Efeso era il suo enorme tempio di Diana, una delle sette meraviglie del mondo antico.

Era una costruzione straordinaria, retta da ben centoventi colonne di marmo pregiato e zeppa delle ricchezze offerte da fedeli provenienti da ogni dove.

Diana per i romani e Artemide per i greci era raffigurata in una grande statua di legno nero che si riteneva fosse caduta dal cielo.

Ora, nella mitologia greca Artemide, era anche la dea vergine per antonomasia.

LA MADRE DI TUTTI I VIVENTI

Ma c'è di più, l'**Artemide Efesina** aveva anche un altro aspetto: era venerata come madre di tutti i viventi, **la Grande Madre**.

Infatti, la sua statua aveva la parte inferiore, fasciata, ricoperta di iscrizioni e simboli animali; ma quella superiore era nuda e dal petto pendevano decine di mammelle.

Come dea della fecondità il suo culto risentiva di influenze asiatiche e ormai somigliava più a quelle dell'Astarte Siriaca e dell'Afrodite Cipriota.

Pure in questo aspetto, la Madonna, madre dei nuovi viventi (in Cristo) come Eva lo era stata dei vecchi (anzi, Madre della Vita stessa, perché Cristo è Via-Verità-Vita), sostituisce l'antica divinità pagana che così si rivela per quel che era: pallida e grottesca prefigurazione.

Anche questo contribuì ad aprire gli occhi a moltissimi efesini (gli antichi erano molto più sensibili di noi ai segni e ai simboli), ma il vero Dio ha sempre un concorrente potentissimo nel cuore degli uomini: mammona, il dio denaro.

Infatti, la corporazione degli orafi, aizzata dal suo capo Demetrio, accusò il colpo che la nuova fede infliggeva al commercio dei famosi tempietti d'argento.

Gli orafi misero allora la città in subbuglio e la adunarono nel teatro (quello di Efeso era uno dei più grandi del mondo: trentamila posti).

Qui furono trascinati Caio e Aristraco di Tessalonico, due compagni di Paolo, mentre la folla tumultuava accusandoli di sovversione di fronte agli Asiarchi, i funzionari preposti al culto e ai giochi: a quel punto Paolo avrebbe voluto presentarsi, ma i discepoli glielo impedirono perché correva brutta aria.

Ci pensarono i giudei a dare in pasto alla folla Alessandro, un ebreo molto conosciuto e influente che, però, aveva abbracciato il nuovo credo: questi voleva parlare, ma lo schiamazzo e le urla ritmate ("Grande è la Diana degli Efesini!", At 19,34) non glielo consentirono.

Giovanni Evangelista andò a stare ad Efeso probabilmente dopo l'uccisione di Giacomo e l'imprigionamento di Pietro (che, liberato da un angelo, lasciò Gerusalemme).

Sappiamo da Ireneo della "Chiesa di Efeso, fondata da Paolo, nella quale fino all'età di Traiano fu presente Giovanni" (Adversus haereses, III,4: Ireneo era stato discepolo di Policarpo, il quale era stato discepolo diretto di Giovanni).

Si racconta che Giovanni risuscitò un morto a Efeso e ciò ne determinò l'arresto: portato a Roma, dice Tertulliano, fu gettato in un pentolone di olio bollente ma ne uscì miracolosamente illeso.

Non riuscendo ad ucciderlo, se ne sbarazzarono relegandolo nell'isola di Patmos, di fronte a Efeso: qui scrisse l'Apocalisse.

Dopo qualche anno, pare sia stato liberato e tornò a Efeso per morirvi.

La leggenda vuole che, nel frattempo, La Madonna fosse già salita al cielo: secondo le visioni di Anna Katharina Emmerick (1774-1824), all'età di sessantadue anni.

Emmerick, la veggente della Westfalia, aveva "visto" come in un film la vita di Maria; e lo scrittore Clemens von Brentano, che annotava le sue visioni, ne aveva tratto il libro Vita della Santa Vergine Maria.

Seguendo le indicazioni contenute in questo libro, nel 1881 due archeologi avrebbero trovato la casa in cui la Madonna aveva vissuto a Efeso.

Sembra che le descrizioni fossero precisissime e tanto più stupefacenti se si pensa che la veggente era analfabeta, non si era mai mossa dal suo villaggio e né dal letto in cui aveva trascorso quasi tutta la sua vita da malata.

Si scoprì, che il posto era già oggetto di antichissima venerazione, ma pochi erano quelli che ne conservavano qualche memoria: infatti, l'antica Efeso non esisteva più e, per giunta, da parecchi secoli la zona era inglobata dalla Turchia musulmana, perciò la presenza cristiana era ridotta al lumicino.

Eppure, il luogo conservava nel nome il riferimento alla "casa di Maria", Meryem ana evi. Tutto corrispondeva a quello che la Emmerick aveva "visto", al dettaglio.

La casa in cui Maria era vissuta accanto al discepolo di suo Figlio e dalla quale sarebbe stata assunta in cielo fu allora restituita alla venerazione dei cristiani e nel 1967 venne visitata dal papa Paolo VI.

Nel 1979 ci andò anche Giovanni Paolo II e nel 2006 fu la volta di Benedetto XVI.

L'antica Efeso, mezza greco e mezza romana, ma anche asiatica, era stata un centro di sincretismo religioso; da qui le contaminazioni tra i vari culti pagani da cui era scaturita Artemide Efesina, vergine e madre, poi detronizzata dalla vera Vergine Madre che, secondo lo stile buono e silenzioso con cui il cristianesimo si andava affermando, era andata ad abitare non al centro della megalopoli (occupato dal grande tempio, "meraviglia" dell'antichità) bensì poco fuori, in un posto discreto e defilato: Meryem ana evi.



**Sempre
la
stessa
dea!**

Artemide è un personaggio della mitologia greca, dea della caccia, degli animali selvatici, del tiro con l'arco, della foresta e dei campi coltivati; è anche la dea della luna, delle iniziazioni femminili, protettrice della verginità e della pudicizia.

E' una dei dodici Olimpici e la sua origine risale ai tempi più antichi.

Più tardi fu identificata come la personificazione della Luna crescente, insieme a Selene (la Luna piena) ed Ecate (la Luna calante).

Era raffigurata quasi sempre con la luna in testa o ai piedi... come Maria!!!

Assieme ad Atena ed Estia, era una dea vergine, armata di arco e frecce d'oro, dimorava nei boschi con i suoi affidabili cani da caccia e con uno stuolo di ninfe.

A Roma fu associata alla figura di Diana, mentre gli Etruschi la veneravano con il nome di Artume. Artemide era adorata e celebrata allo stesso modo in quasi tutte le zone della Grecia, specialmente nel Peloponneso e a Creta, ma i più importanti luoghi di culto a lei dedicati si trovavano a Delo (sua isola natale), Braurone, Munichia (su una collina nei pressi del Pireo) e a Sparta.

Il suo culto fu molto presente anche in Sardegna e nel sud Italia.

Artemide è detta Trivia sia in quanto era venerata sotto le tre forme corrispondenti alle tre fasi lunari (Selene in cielo, Artemide in terra ed Ecate nel mondo degli inferi) sia perché le sue immagini erano spesso poste all'incrocio di tre strade.

Durante l'epoca classica ad Atene veniva ulteriormente identificata con Ecate.

Le fanciulle ateniesi di età compresa tra i cinque e dieci anni venivano mandate al santuario di Artemide a Braurone per servire la dea per un anno: durante questo periodo le ragazze erano conosciute come arktoi ("orsette").

Quest'usanza viene spiegata da una leggenda: un orso era stato addomesticato dalla gente di Braurone, ma una giovinetta prese a infastidirlo e ne fu uccisa (o, secondo un'altra versione ne fu accecata); il fratello della ragazza per vendetta uccise l'orso, ma Artemide andò per questo in collera e pretese che le ragazze prendessero il posto dell'orso nel suo santuario.

I sacerdoti e le sacerdotesse devoti al suo servizio erano obbligati a vivere casti e puri; le trasgressioni del loro voto di castità venivano punite severamente.

In Arcadia, Artemide era la dea delle ninfe ed era adorata come tale da tempi molto antichi.

I suoi templi e santuari erano più numerosi in questa regione che in altre parti della Grecia e sorgevano di solito nei pressi di fiumi e laghi, da qui l'appellativo di limnêtis o limnaia, e vicino ad essi si trovavano fonti d'acqua come a Corinto. Il fatto che i suoi appellativi ed epiteti usati in Arcadia siano quasi tutti derivati da montagne, fiumi e laghi, dimostra che lei era la personificazione di qualche parte o forza della natura.

La Signora di Efeso

Era detta "la Signora di Efeso", che i greci identificano con Artemide (come i Cattolici identificano con Maria, la madonna!)

Il Tempio di Artemide a Efeso era considerato una delle Sette meraviglie del mondo. In questa regione, la Signora di Efeso era adorata soprattutto come dea della fertilità, una figura simile alla dea frigia Cibele e molto diversa dall'Artemide greca. Mentre le statue greche ritraggono Artemide come una giovane con arco e frecce, le statue provenienti da questa zona la mostrano con il busto coperto di protuberanze rotondeggianti che sono state interpretate sia come seni che come testicoli di toro. Negli Atti degli Apostoli i fabbri efesini, quando sentono la loro fede minacciata dalla predicazione di San Paolo si levano a difenderla con fervore gridando: "Grande è la Diana degli efesini!!".

È opinione universalmente riconosciuta che ella fosse un'antica divinità orientale, il cui culto fu scoperto dai Greci nella Ionia quando essi vi si stabilirono, e che per alcune peculiarità da loro scoperte, le applicarono il nome di Artemide.

Non appena fu riconosciuta questa identità della dea orientale con l'Artemide greca, anche le peculiarità di Artemide furono trasferite alla Signora di Efeso.

Attributi ed Epiteti

Le più antiche rappresentazioni di Artemide nell'arte greca dell'età arcaica la ritraggono come "Potnia Theron" (La regina degli animali selvatici): una dea alata che ha accanto un cervo e un leopardo, qualche volta un leone.

Nell'arte classica greca era abitualmente ritratta come vergine cacciatrice, con una gonna corta, gli stivali da caccia, la faretra con le frecce e un arco.

Spesso è ritratta mentre sta scoccando una freccia e insieme a lei vi sono o un cane o un cervo. Gli attributi caratteristici della dea variano spesso: l'arco e le frecce sono talvolta sostituiti da lance da caccia. Vi sono rappresentazioni di Artemide vista anche come dea delle danze delle fanciulle, e in questo caso tiene in mano una lira, oppure come dea della luce mentre stringe in mano due torce accese e fiammeggianti.

Solo nel periodo post-classico si possono trovare rappresentazioni di un'Artemide che porta la corona lunare, simbolo della sua identificazione con la dea Luna, mentre nei tempi più antichi, sebbene questa identificazione fosse già presente, questo tipo di iconografia non fu mai usata.

Alla dea erano sacri: il cervo, il daino, la lepre, la quaglia, l'orso, il cane, il cipresso e l'alloro.

A seguire, alcuni degli epiteti con cui Artemide era chiamata:

Afea – per assimilazione con l'omonima dea dell'isola Egina;

Agrotera – che significa "Campestre". Agrotera è un'incarnazione di Artemide che la rappresenta anche come dea della guerra: gli Spartani celebravano sacrifici in suo onore prima di iniziare una nuova campagna militare;

Agrôtis, agreste, cacciatrice;

Amarisia – dal santuario di Amarynthos, sull'isola di Eubea, presso il quale si celebravano le feste Amarisie;

Anùmpheutos - "Senza nozze"

Asulòs - "inviolabile";

Basileia - "Sovrana";

Brimò -, "terribile";

Cynthia – con riferimento al Monte Cinto nell'isola di Delo, ai piedi del quale nacque la dea;

Daphnia - Daphne, nome greco dell'alloro, era sacro alla dea come ad Apollo;

Delia - nata nell'isola di Delo. Sorella di Delios (Apollo o Febo);

Dia - "Figlia di Zeus";

Drumonia - "Silvestre";

Elaphêbolos - "Colei che ferisce i cervi";

Eùskopos iochéaira, "Saettatrice infallibile" (in Omero, Odissea);

Ghiunaia -, "protettrice degli esseri femminili";

Kourothrophos – protettrice dei giovani; (in Diodoro);

Kynegétria o anche Kynegòs, cacciatrice;
 Limnes - fluviale poiché in Arcadia i suoi templi sorgevano presso i corsi d'acqua;
 Locheia – dea della nascita e patrona delle levatrici;
 Opadòs - okypòdon elàphon "inseguitrice di cervi dal piede veloce" (in Sofocle, Edipo a Colono);
 Orthia - dea adorata a Sparta, dove era situato un importante santuario a lei dedicato.
 Ortigia - derivato dall'antico toponimo di Delo o dall'isola di Ortigia o da altra località, sulla base di una controversa lettura di Omero. La dea portava questo nome in vari posti, ma sempre in riferimento al luogo in cui era nata;
 Phacelitis (Fascelide) – venerata a Rhegion (Reggio Calabria);
 Phoebe – versione femminile dell'appellativo del fratello, Febo Apollo;
 Potnia Theron – patrona degli animali selvatici. Appellativo usato da Omero.



Cenni storici sull'origine del culto pagano alla "Madre e Bambino"

431 d.C - Il Concilio di Efeso, sulla base di forti pressioni popolari che "reclamavano" per l'assenza di "divinità femminili" nel Cristianesimo, proclamò Maria "Madre di Dio".

Tale rassicurante e superstiziosa venerazione colmava il "vuoto" lasciato dalle varie Dee della religione pagana: Maria prese dunque il posto, nella devozione popolare, di Diana, Iside, Artemide, e varie altre dee.

Il culto tributato alla Madonna col Bambino è uno degli esempi più eclatanti del come la Chiesa Cattolica Romana ha rimpiazzato l'adorazione della dea-madre di Babilonia, Semiramide, col figlio Tammuz in braccio.

Semiramide sosteneva che il figlio Tammuz era stato concepito per opera di un dio (che sarebbe il suo figlio-amante; di fatto però era figlio illegittimo perché incestuoso.

Quando la popolazione di Babilonia fu dispersa sulla faccia di tutta la terra (Genesi 11.9), ella portò con sé il culto della dea-madre e del dio-figlio.

Questo spiega come anticamente, vari secoli prima della venuta di Cristo, un po' tutte le nazioni, in un modo o nell'altro, adoravano la dea-madre e il dio-figlio.

- ✓ **Così tra i Cinesi la dea-madre era chiamata Shingmoo, o Santa Madre, ed era rappresentata con un bambino in braccio e con raggi di gloria intorno alla testa (J.B. Gross in The Heaten Religion, pag. 60) Shingmoo (Santa Madre), rappresentata con il figli tra le braccia e raggi di gloria attorno al capo.**
- ✓ **Gli antichi Germani adoravano la vergine Hertha con un bambino in braccio.**
- ✓ **Gli Scandinavi davano il culto a Disa, anch'essa rappresentata con un bambino in braccio.**
- ✓ **I Druidi adoravano la Virgo Paritura come la Madre di Dio (T.W. Doane in Bible Myths, pag. 334).**
- ✓ **Per gli Etruschi aveva nome Nutria**
- ✓ **In India si onorava Indrani, la dea madre con un figlio in braccio, e si adorava pure la grande dea Isi e il figlio Iswara.**
Poi fu la volta di Devaki col figlio Krishna, ed al suo culto vennero eretti innumerevoli templi... i cui seguaci prosperano tuttora!
- ✓ **In Asia la dea madre era chiamata Cibele e il figlio Deoius, ma, indipendentemente dal nome o dal posto, " era la moglie di Baal, la Vergine Regina del Cielo, che aveva dato alla luce un figlio, benché fosse figlio di un dio" (Bach- Strange Sects and Curious Cults, pag. 12)**
- ✓ **In Egitto La dea Madre era Iside e suo figlio, Horus**
- ✓ **Uno dei titoli con cui questa divinità era conosciuta tra i figli d'Israele era "Regina del cielo" (Gr. 44.17-19).**

Il culto idolatra della dea-madre e del dio-figlio si stabilì anche a Roma e nelle varie parti dell'impero, specialmente in Africa, in Spagna, in Portogallo, in Francia, in Germania e in Bulgaria.

Quando nel IV secolo un numero enorme di pagani entrò nella Chiesa, si permise loro di continuare a praticare i vari culti pagani, come quello della grande dea-madre, con qualche cambiamento nella forma e nel nome.

Così il culto e l'adorazione della grande massa pagana si riversò ora su Maria col bambino. Questo, purtroppo, invece che portare salvezza ai pagani inconvertiti, portò confusione, contaminazione e distruzione in seno alla cristianità.

Il culto a Maria fu ufficializzato nel 431 d.C. al Concilio di Efeso, che nominò con decreto Maria “Madre di Dio”: il “Dio” sarebbe suo figlio... figlio di Dio anch’Egli!

I teologi cattolici insegnano che, poiché Gesù era vero Dio, è chiamata “madre di Dio”.

- ✓ Maria fu madre “adottiva” del Gesù uomo e non certo della Sua natura di Dio; altrimenti Maria sarebbe più grande di Dio, e Dio non sarebbe più Dio.
- ✓ Inoltre, se fosse “madre di Dio”, la madre di Maria diventerebbe la “nonna di Dio” (sic!).

A questo punto è logico chiedersi: come mai questi teologi che hanno tanto studiato, non hanno neppure un minimo di logica? La risposta viene dalla Scrittura:

“I savi saranno confusi, svergognati ... Ecco, hanno rigettato la parola dell'Eterno; quale sapienza possono avere”. (Ger 8.9).

Un'ulteriore prova che il culto a Maria è la continuazione dell'adorazione alla dea-madre di Babilonia sta nei nomi attribuiti a Maria.

- ✓ Innanzitutto il nome Madonna non ha niente a che vedere con Maria, madre di Gesù. Questo nome risulta invece essere la traduzione di un appellativo della dea-madre babilonese: quando Nimrod venne deificato, era adorato col nome “religioso” di Baal, che significa Signore. Sua moglie Semiramide, chiamata religiosamente Ishtar, fu soprannominata Baalti, che significa Mia Signora. Ora Madonna è la contrazione del latino Mea Domina, che significa appunto Mia Signora, e che è la traduzione letterale del titolo della dea-madre babilonese.
- ✓ Un altro appellativo preso dal paganesimo e applicato a Maria è Regina del cielo. Al tempo di Geremia il popolo d'Israele tributava un culto alla Regina del cielo: *i figli raccoglievano la legna, i padri accendevano il fuoco e le donne con la farina impastavano focacce alla regina del cielo* (Geremia 7.18).
- ✓ Il culto dato a Iside in Egitto fu portato a Roma nel 80 a. C, e qui Iside (la Madre di Dio del mondo pagano) era adorata in un tempio eretto sul colle vaticano, ove ora si trova la basilica di S. Pietro (Arthur Weigall in *The Paganism in Our Christianity*, pag. 128-129).

Così gli appellativi della dea-madre del mondo pagano (come Madonna, Regina del cielo, Madre di Dio, Mediatrix ed altri) furono a poco a poco applicati a Maria.

Sempre in linea con le credenze pagane, la gente cominciò ad affermare che il corpo di Maria non aveva mai visto la corruzione, e che ella era stata assunta col corpo in cielo, ove ora è la Regina del cielo, per ricevere il nostro culto e le nostre preghiere.

L'Assunzione di Maria fu proclamata ufficialmente nel 1951 da Papa Pio XII: invece, la Scrittura afferma che solo il corpo di Gesù non vide la corruzione (Salmo 16.10; Atti 2.27).

Solo Gesù ascese al cielo (Atti 1.9-11): inoltre la Scrittura afferma espressamente che...

“Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo, cioè il Figlio dell'uomo che è nel cielo” (Giov 3.13).

Inoltre, come i pagani avevano statue delle loro divinità femminili, così ben presto si fecero statue pure di Maria, anche se queste erano severamente proibite dalla Scrittura.

In alcuni casi le stesse statue ed immagini pagane hanno semplicemente ricevuto un nuovo nome di Madonna col bambino, ed hanno continuato a ricevere lo stesso culto pagano, in abominio davanti a Dio (Ralph Woodrow in *Babylon, Mystery Religion*, pag. 13-20).

La Mariolatria legata al rosario: cenni storici

Il Rosario stesso, in cui si ripetono 5 decine di Ave Marie, intercalate da un Gloria e da un Padre Nostro, per varie ragioni rivela la sua origine pagana.

Innanzitutto la Bibbia insegna che la preghiera, come ogni forma di culto, va diretta unicamente a Dio, perché: *“Vi è un solo Dio, ed anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo”* (1Tim2.5).

Quindi Maria non può essere pregata neppure come “mediatrice”.

La corona del rosario con crocifisso, formata da 5 decine di grani, separata da un grano grosso, serve a contare le Ave Marie che vengono ripetute per ben 50 volte.

E nel pregare non usate soverchie dicerie come fanno i pagani, i quali pensano d'essere esauditi per la moltitudine delle loro parole. - Mat 6:7

Questo tipo di preghiera (meglio dire “recita”) è chiaramente condannato dalla Scrittura che dice: *“come fanno i pagani, ... per il gran numero delle loro parole”* (Matteo. 6.7).

La ripetizione in sè stessa rivela chiaramente che coloro che recitano usano una formula già fatta perché o non hanno fiducia nella loro stessa preghiera, oppure pensano che colui o colei a cui è diretta la preghiera non li sente come dovrebbe.

I cattolici attribuiscono l'origine del Rosario a Domenico di Guzman (che nel 1215 fondò l'ordine dei Domenicani), il quale avrebbe ricevuto questa preghiera dalle mani stesse di Maria, come attestano i quadri che riproducono questa scena.

In realtà il Rosario è stato importato nell'occidente dai crociati che l'avevano visto in uso tra i Musulmani: questo strumento "conta preghiere" era usato in tempi remotissimi dai membri di varie religioni.

- Così i bramini usavano rosari con decine e centinaia di grani.
- Gli adoratori di Visnu davano ai loro bambini rosari con 108 grani.
- Gli adoratori di Shiva hanno un rosario col quale essi cercano di ripetere i 1008 nomi della loro divinità.
- Un rosario simile è usato da milioni di Buddisti in India e in Tibet.
- I Musulmani fanno uso di un rosario di 99 grani per i 99 nomi di Allah. (J.G. Forlong in Encyclopedia of Religions, pag. 203,205).

LA FAMIGLIA DI DIO

Sin qui si è detto della famiglia di Gesù (Giuseppe, Maria e i loro figli naturali in aggiunta a Gesù): prima di terminare, è giusto parlare della Famiglia di Dio.

Innanzitutto, la famiglia di Dio è di tenore spirituale perché Dio non si è mai sposato e non ha mai avuto rapporti carnali (sessuali) con altri esseri: lo Spirito non partecipa alla carne.

Dunque, l'espressione "figlio di Dio" non deve essere mai intesa col significato terreno e carnale: questa sarebbe una blasfemia, si tratta di "una generazione spirituale"!

La Bibbia parla della "Famiglia di Dio", ma si deve sempre intendere col significato spirituale.

✚ *Voi dunque non siete più né forestieri né avventizi; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio, - Ef 2:19*

✚ *Poiché chiunque avrà fatta la volontà del Padre mio che è ne' cieli, esso mi è fratello e sorella e madre. - Mat 12:50*

✚ *Chiunque avrà fatta la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre. - Mar 3:35*

✚ *Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. È venuto in casa sua, e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figliuoli di Dio; a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non son nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma son nati da Dio. Giov 1.10-13*

L'espressione "Gesù Figlio di Dio" non deve essere intesa in senso carnale (come la intendono i Musulmani), ma solo in senso teologico e spirituale: Gesù è "dichiarato Figlio di Dio" mediante la risurrezione ...

nato dal seme di Davide secondo la carne, dichiarato Figliuol di Dio con potenza secondo lo spirito di santità mediante la sua risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo nostro Signore - Ro 1:4

E' ovvio che Maria NON sia la madre di Dio e nemmeno la moglie!!!

Il dogma Cattolico ha generato molta confusione e messo in bocca agli avversari del Cristianesimo molte accuse gettando discredito su Cristo, ma bisogna che si diano loro delle risposte giuste e precise.

"Gesù è Figlio di Dio" SOLO nel senso che "DIO SI E' FATTO FIGLIO" quando venne sulla terra e prese un corpo umano (La Parola-Dio si fece carne!): con questa azione per noi incomprensibile e misteriosa, Egli-Dio (pur restando sempre Dio) è sia "Figlio di Dio" come anche "Figlio dell'Uomo" al fine di redimerci.

Guai a pensare che a Dio sia nato un Figlio perché in tal caso Dio sarebbe ovviamente più grande del Figlio: questo lo affermano solo gli anti-trinitari e gli Unitariani.

La Famiglia di Dio è fatta di "un Padre con tanti Figli che non hanno madre": siamo adottati, anche trasformati per lo Spirito, ricevendolo.

In cielo esiste da sempre Il re, ma non una regina di nome Maria: non è un regno terreno!

avendoci predestinati ad essere adottati, per mezzo di Gesù Cristo, come Suoi figliuoli, secondo il beneplacito della sua volontà: - Ef 1:5

SIAMO FIGLI PER LO SPIRITO E NON PER LA CARNE: PROPRIO COME LO FU GESU'.

La nostra "nascita da Dio" è una NASCITA SPIRITUALE (Giov 3): una "NASCITA DI SANTITÀ" che ci ha inseriti in una "famiglia spirituale", la Chiesa.

Dio ci ha "generati" NON da seme corruttibile, ma mediante la Parola di Dio!

- ✚ *Egli ci ha di Sua volontà generati mediante la parola di verità, affinché siamo in certo modo le primizie delle Sue creature. Giac 1:18*
- ✚ *poiché siete stati rigenerati non da seme corruttibile, ma incorruttibile, mediante la parola di Dio vivente e permanente. - 1P 1:23*

Anche Gesù è definito "Unigenito Dio", ma solo nel senso che è entrato nella generazione umana e per questo Dio passò per una "trasformazione/compressione" in modo da essere "il Primo" di una nuova generazione spirituale di "Figli di Dio"!

- ✚ *E la Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità; e noi abbbiam contemplata la sua gloria, gloria come quella dell'Unigenito venuto da presso al Padre. - Giov 1:14*
- ✚ *Nessuno ha mai veduto Iddio; l'unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, è quel che l'ha fatto conoscere. Giov 1:18*
- ✚ *Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. - Giov 3:16*
- ✚ *Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figliuolo di Dio. - Giov 3:18*

Creedere "nel Nome del Figliolo di Dio, o nel Suo nome" significa Creedere che Gesù Cristo è Dio, perché questo è "il Nome eterno di Cristo" → Giov 1.1

- ✚ *In questo s'è manifestato per noi l'amor di Dio: che Dio ha mandato il suo unigenito Figliuolo nel mondo, affinché, per mezzo di lui, vivessimo. - 1G 4:9*

Gesù è definito anche "primogenito" e noi medesimi siamo "la Chiesa dei Primogeniti"!

- ✚ *Perché quelli che Egli ha preconosciuti, li ha pure predestinati ad esser conformi all'immagine del suo Figliuolo, ond'egli sia il primogenito fra molti fratelli; - Ro 8:29*
- ✚ *il quale è l'immagine dell'invisibile Iddio, il primogenito d'ogni creatura; - Col 1:15*
- ✚ *Ed egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa; egli che è il principio, il primogenito dai morti, onde in ogni cosa abbia il primato. - Col 1:18*
- ✚ *E quando di nuovo introduce il Primogenito nel mondo, dice: Tutti gli angeli di Dio l'adorino! - Eb 1:6*
- ✚ *e da Gesù Cristo, il fedel testimone, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue, - Ap 1:5*
- ✚ *e alla Chiesa de' primogeniti che sono scritti nei cieli, e a Dio, il Giudice di tutti, e agli spiriti de' giusti resi perfetti, - Eb 12:23*

La Chiesa viene anche definita "la sposa di Cristo", ma NON nel senso che tutti insieme siamo "una donna" con cui Cristo avrà rapporti sessuali: queste sono deformazioni della mentalità carnale e terrena, apocrifa e pagana.

Nel paganesimo gli dèi si sposavano, avevano rapporti sessuali e nascevano loro dei figli, ma Dio è Spirito e non ha nulla da spartire con la pagana idolatria.

Ad ogni modo, rispettiamo civilmente gli avversari della Scrittura, pur con queste loro idee, ma ci asteniamo fermamente dall'appoggiarle: guai all'ambiguità e all'ipocrisia.

Con l'inquisizione -per secoli- il CR ha distrutto e bruciato sia la Bibbia e sia i Cristiani, ma noi perdoniamo come siamo stati perdonati e invitiamo tutti costoro alla riflessione se non vogliono trovarsi come avversari di Cristo il giorno del Giudizio finale.

Calpestare la Scrittura significa rinnegare Dio che ne è l'Autore!

- ***"Alla Legge! Alla Testimonianza.
Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora!" - Is 8:20***
- ***"Allora Gesù gli disse: Va', Satana, poiché sta scritto: Adora il Signore Iddio tuo, ed a Lui solo rendi il culto (le tue preghiere, la tua devozione)." Mat 4. 10***